

VENEDÌ
19
DICEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

PRIMO INCONTRO FLM-FEDERMECCANICA

Le trattative non sono rotte; se ne riparla nel '76

Dichiarate le prime 12 ore di sciopero

ROMA, 18 — Sono state subito rinviate, dopo una prima dichiarazione d'intenti, le trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici tra la FLM e la delegazione della Federmeccanica capeggiata da Mandelli. L'apertura della discussione, caratterizzata da una grande cordialità tra le due parti, è consistita in una semplice cerimonia protocollare che ha rinviato al 19 gennaio la discussione dei vari punti presentati dai sindacalisti nella piattaforma; ai termini dell'incontro l'esecutivo della FLM che era presente al completo questa mattina nel «palazzo nero» di proprietà della Confindustria si è riunito per proclamare le prime 12 ore di sciopero, 8 delle quali

verranno articolate per provincia e per settore mentre uno sciopero nazionale di 4 ore di tutto il settore metalmeccanico è stato convocato per il 15 gennaio 1976. La trattativa era cominciata questa mattina con un intervento di Mandelli che inserendosi nei numerosi punti di debolezza politica delle proposte fatte dalla FLM, era partito per enunciare a chiare lettere non solo il programma della Confindustria ma anche quello del governo con l'intento preciso di legare saldamente questi due aspetti della trattativa contrattuale ed ottenere così dalla controparte almeno un'accettazione sindacale ancora maggiore di quella fin qui dimostrata. (Continua a pag. 6)

3.000 disoccupati da Napoli a Roma: "Natale per tutti o non lo fa nessuno"



ROMA, 18 — I disoccupati organizzati, loro sì, le promesse le sanno mantenere: a suo tempo avevano detto che se il governo Moro non gli avesse concesso almeno il sussidio prima di Natale si sarebbero fatti rivedere a Roma, ancora più numerosi della pri-

ma volta. Stamattina infatti a Napoli non è bastato un treno ad accoglierli tutti (benché mancasse il grosso Comitato di Torre Annunziata, impegnato in una mobilitazione cittadina); molti sono rimasti a terra e hanno raggiunto i compagni a Roma solo più tardi.

Erano circa tremila quando alla stazione Termini si sono incontrati con i disoccupati romani di Acilia e di Cinecittà, e con una folta delegazione di studenti romani del Collettivo Politici Studenteschi. Il grosso corteo questa volta non è stato costretto in strade secondarie, ma ha percorso le strade principali fino a portarsi sotto il Ministero delle Finanze, dove è stato effettuato un lungo blocco. Il servizio d'ordine, impeccabile con le fasce e per la prima volta con delle corte bandiere, si preoccupava di continuo di mantenere compatto il corteo. Agli slogan normali si aggiungevano quelli contro il governo Moro e «Natale per tutti o non lo fa nessuno». Al Ministero si sono fatti aspettare parecchio prima di aprire i portoni alla delegazione di disoccupati e sindacalisti per rassicurarli i disoccupati si sono messi a scandire «Andreotti non tremare, noi vogliamo lavorare».

La delegazione è stata ricevuta — essendo Andreotti a Strasburgo fino a sta-

sera alle 10,30 — dal segretario generale il quale si è limitato a fare qualche telefonata. Il ministro Gui, interpellato per telefono, pare abbia assicurato di persona che i milioni per il sussidio ai disoccupati sono già stati mandati a Napoli. Ma i disoccupati ormai non si fidano che di se stessi e hanno deciso di andare a verificare di persona.

Si è riformato un corteo, e mentre la delegazione era ricevuta al Viminale, i disoccupati hanno bloccato un quadrivio nei pressi della stazione Termini, provocando il blocco totale del traffico in tutta la zona.

Probabilmente nemmeno una garanzia scritta di Gui basterà ai disoccupati, decisi ad avere un incontro con Andreotti a a costo di aspettare fino a

domani» e decisi a restare a Roma fino al soddisfacimento della più immediata delle loro richieste: il sussidio per Natale.

ULTIMA ORA:

Verso le 15,30 la delegazione è finalmente scesa. Ha comunicato ai disoccupati che il ministero degli Interni è disposto a stanziare 200 milioni per il sussidio natalizio ai disoccupati organizzati di Napoli. Questa decisione è però subordinata a un incontro ultimativo interministeriale (Interni - Bilancio - Lavoro) da tenersi sabato, che potrebbe anche integrare la somma con altri milioni. A questo punto la maggioranza dei disoccupati ha deciso di partire per Napoli e tornare a Roma sabato, lasciando a Roma una delegazione per un incontro con Andreotti.

ABORTO: UNA RIPETIZIONE AGGRAVATA DELLA SPORCA LEGGE REALE

Dal chiuso delle commissioni giustizia e sanità della Camera è uscita infine la nuova proposta di legge sull'aborto. I vellei del governo Moro, in una nobile gara a disinnescare tutte le minacce che incombono sul governo dei licenziamenti e della rappresaglia antiproletaria, hanno sudato sette camicie per realizzare questo infame compromesso in cui ognuno ha avuto la sua parte, dalla DC al MSI, dal PRI al PCI. Alle donne, al loro movimento, si risponde con la negazione più drastica della libertà e delle proprie scelte. Nelle stesse ore, in perfetta coerenza con la linea generale adottata dal governo e dai suoi ministri, una pesante rappresaglia si sta abbattendo, per volere di Forlani, della NATO e delle gerarchie militari, sul movimento dei soldati. Nelle stesse ore il governo si appresta a presentare due disegni di legge, sulla riconversione industriale e la Cassa per il Mezzogiorno, che rappresentano il più formidabile attacco alla classe operaia, all'occupazione e al tempo stesso fanno piovere una nuova cascata di miliardi sulle clientele del regime democristiano. Registriamo, di fronte alle prime notizie che circolano su questi provvedimenti, timide prese di distanza da parte dei sindacati che oggi saranno convocati dal governo per discuterne.

Probabilmente il PCI dirà nei prossimi giorni che anche queste leggi sono perfettabili, come ha il coraggio di affermare oggi a proposito della proposta di legge sull'aborto. Avrà comunque il suo da fare a far quadrare le proprie richieste sulla sospensione dei licenziamenti, il riesame dell'assetto delle partecipazioni statali e lo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno con le decisioni governative di dare il via libera ai licenziamenti di massa. (Continua a pag. 6)

Il governo Moro non piace ai parastatali

15.000 a Roma da tutt'Italia sommergono di fischi Ponzi della Cisl

L'eco dei fischi di Napoli è giunta fino al Colosseo sommergendo il comizio del cislino e democristiano Ponzi alla manifestazione nazionale dei parastatali. «Ponzi, Ponzi, non ci prendere per stronzi» continuamente rimato tra la folla, accompagnato dal mugugno di un coro da caccia portato da una delegazione meridionale ha messo in seria difficoltà l'oratore che alla fine contro i continui «Vattene», «Aritirete» istericamente ha risposto: «No, rimango perché questa è una manifestazione unitaria...» ed ha terminato con l'immagine del San-

to Natale e della Speranza che ha provocato i fischi e le urla di tutta la piazza. Eppure aveva preparato un così bel discorso: ha cominciato con la descrizione del quadro di una bella donna, una tale Artemisia, appeso nella stanza del capo gabinetto di Moro, Manzari, che è la reale controparte in questo contratto. Ha avuto poi la cattiva idea di porre una domanda retorica alla folla: dov'è la giungla retribuita? E la folla gli ha risposto: «Nella DC». «Ma qui non si fa politica, si fa sindacato» è stata la sua intelligente risposta e da allora i parastatali non

l'hanno più lasciato in pace fino a che non ha preso la parola Giovanni del Pdup messo lì dal sindacato per tenere a bada gli estremisti. Per la riuscita di questa giornata il sindacato si è scarsamente impegnato, ma nonostante ciò, 15.000 parastatali, divisi in due cortei hanno dato una ulteriore prova della volontà di lotta della categoria. La pioggia a tratti scrosciante e il solito pulmino dell'INCA, simbolo della proposta di crumiraggio lanciata dal sindacato per il funzionamento degli sportelli, non sono riusciti a

(Continua a pag. 6)

MESTRE

3000 studenti in corteo per gli 11 lagunari della Matter

Oggi manifestazione indetta dai soldati democratici di Mestre e Venezia: concentramento davanti alla stazione alle ore 18,30, corteo fino a piazza Ferretto

MESTRE, 18 — Questa mattina a Mestre si è svolta una manifestazione di 3.000 studenti, con i loro slogan (siamo sempre più incazzati, libertà, libertà per i soldati; soldati e studenti gridano in coro, vaffanculo governo Boro; Matter rossa, Forlani nella fossa), che hanno dimostrato di essere a fianco della lotta dei soldati democratici contro gli arresti effettuati alla caserma Matter. Di fronte a questo gravissimo attacco a una componente più vulnerabile ma non per questo meno cosciente del movimento popolare, in tutte le scuole si è sviluppato un ampio dibattito dal quale è emerso chiaramente che questa provocazione vuole reprimere il movimento che si sta sviluppando nelle caserme che lotta per impedire un uso reazionario dell'esercito e per la democratizzazione delle forze armate. Durante la preparazione di queste giornate di lotta in tutte le scuole dove è presente si è assistito al chiaro boicottaggio dei compagni

della FGCI, e dall'altro, purtroppo, all'assenteismo politico dei compagni di AO, che anche in questa occasione, qui a Mestre, hanno dimostrato la loro posizione codista nei confronti della FGCI. La manifestazione si è svolta in un clima di continue intimidazioni e provocazioni da parte della PS, culminate quando il corteo si stava avviando alla caserma Matter, con il tentativo ma non riuscito, fermo di alcuni compagni. Davanti alla caserma stavano camion di baschi neri con il fucile in mano, un idrante, alle spalle decine di camionette. Di fronte all'enorme spiegamento di forze di polizia, a dimostrazione della volontà di impedire con ogni mezzo il contatto tra la massa dei soldati e quella degli studenti, il corteo ha rinunciato a raggiungere la caserma Matter, e si è diretto alla redazione del giornale locale democristiano «Il gazzettino», imponendo la pubblicazione della mozione di coordinamento cittadino degli studenti e le testimonian-

ze delle provocazioni fatte dalla polizia. I soldati anche oggi sono usciti all'esterno: un lagunare ha partecipato al coordinamento dei Cdf al Petralchimico ribadendo l'opposizione alla bozza Forlani, un altro soldato ha parlato in assemblea alla Santoni Grafica di Martellago (dove uno degli arresti è delegato); alla caserma Malcontenta per protesta si è attuato il rancio silenzioso. Oggi si svolgerà la manifestazione indetta dai soldati democratici di Mestre e Venezia. Fino ad ora hanno aderito la Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil; Fgc, Fgs, Egr di Venezia; Psi, Acli, Cristiani per il socialismo, Cineforum di San Donà di Piave; Cdf Breda, Montefibre, Junghana, Sip e il Coordinamento di tutti i Cdf chimici di Marghera; la Fulc; Avanguardia operaia, Lotta Continua, Pdup, Movimento dei lavoratori per il socialismo.

Il corteo partirà alle 18,30 dalla stazione ferroviaria. (Continua a pag. 6)

ROMA: MOBILITAZIONE DI MASSA NELLE SCUOLE CONTRO GLI ASSASSINI DI PIETRO

Stamane il compagno Terracini interverrà all'assemblea aperta dell'Armellini

Il compagno Terracini interverrà domani, venerdì 19, all'assemblea aperta indetta dagli studenti dell'Armellini nella loro scuola per le 8,30 sull'omicidio di Pietro Bruno. Oggi le 63 classi dell'Armellini hanno approvato compatte una mozione nella quale si chiede l'arresto immediato degli assassini, il cui delitto, dice il documento, è l'ennesimo frutto omicida della legge liberticida di Reale. In tutte le scuole di Roma si prepara la mobilitazione di massa per lunedì mattina. Nella stessa mattinata di lunedì, il collegio di parte civile, guidato dal sen. Viviani, sicherà dal sostituto Del Vecchio per presentare una memoria sull'andamento di questa scandalosa inchiesta, e per chiedere ancora formalmente l'incriminazione e l'arresto dei 3 killers in divisa. (Continua a pag. 6)

UN APPELLO DELLA ASSOCIAZIONE EX PRIGIONIERI POLITICI ANTI-FASCISTI DEL PORTOGALLO

Liberare gli ufficiali e i soldati rivoluzionari arrestati

Pubblichiamo un appello dell'Associazione Ex Prigionieri politici Antifascisti, per la liberazione dei militari e dei civili arrestati in seguito agli avvenimenti del 25 novembre. L'Associazione di Amicizia Rivoluzionaria Portogallo Italia chiede che ne venga data la massima diffusione, poiché la pressione internazionale per il rispetto dei diritti più elementari della difesa di tutti i militanti arrestati in Portogallo è di estrema importanza e può avere una notevole efficacia a causa delle contraddizioni tuttora esistenti nel campo borghese.

«L'arresto di un grande numero di militari antifascisti e l'ondata di repressione che si sta verificando (perquisizioni con il pretesto della ricerca delle armi), provocazioni di ogni genere contro le organizzazioni politiche e gli organismi di massa) collocano il Portogallo in una situazione di pericolosa marcia verso il fascismo.

Utilizzando il putschismo di alcuni, strumentalizzando il tradimento di altri, valendosi dello spirito di rassegnazione e di conciliazione di molti, agitando lo spauracchio dell'ordine e della disciplina, la destra militare e civile, portavoce dell'imperialismo occidentale, ha messo in atto il 25 novembre una trappola mostruosa nella quale è caduta la sinistra militare. Ora è giunto il momento della caccia contro i rivoluzionari e gli antifascisti.

Per quanto è possibile sapere, sono più di 700 gli arresti politici effettuati ultimamente in Portogallo.

A questi arresti di cui sono vittime militanti della sinistra, si accompagna la provocatoria liberazione di molti fascisti presi dopo il 25 aprile.

La direzione dell'AEPPA (Continua a pagina 6)

GLI OCCUPANTI SONO DI NUOVO SCESI IN PIAZZA; OCCUPATO L'ASSESSORATO ALL'EDILIZIA PUBBLICA

Milano - A fine mese scade il blocco degli sfratti. La volontà di lotta nelle migliaia di nomi delle "liste d'attesa"

Le donne denunciano con comizi improvvisati l'attendismo della giunta. I tempi delle promesse sono finiti: richiesti impegni precisi da parte di Cuomo, Sacconi e della giunta

MILANO, 18 — Quanti sono gli appartamenti privati occupati? Quanto in avanti si è spinto il movimento per la requisizione degli appartamenti sfrattati? E' difficile dare una risposta precisa perché alle decine di stabili fatiscenti occupati per rivendicare l'esproprio e la ristrutturazione a spese del comune, al palazzo non finito di Roserio che la proprietà ha abbandonato dichiarando fallimento, si aggiunge un numero imprecisato di appartamenti che, individualmente o a piccoli gruppi, i proletari si sono presi sulla scia delle prime vittorie delle occupazioni organizzate. Non solo la scadenza di alcuni articoli della legge sul blocco alla fine di dicembre renderà nuovamente esecutivi oltre 1.500 sfratti, conseguenza diretta della forsennata corsa alle vendite frazionate (700 palazzi « frazionati » in 3 anni) con cui i proprietari hanno anticipato l'estensione del vincolo di 167 a oltre 100.000 vani deciso nel corso di quest'anno dalla giunta.

Per altri 18.000 sfratti per morosità nessuna copertura legale può ritardare i tempi dell'esecuzione. Un sintomo preciso della volontà di tradurre immediatamente in un'iniziativa di lotta generale il disagio che subiscono migliaia di proletari è il rigonfiamento eccezionale che si sta registrando in questi giorni delle « liste d'attesa » che vengono raccolte dai comitati di occupazione. Migliaia di nomi, di casi anonimi, di situazioni intollerabili che devono oggi uscire allo scoperto, trovare un terreno generale di aggregazione e di lotta.

I comitati di occupazione si trovano oggi di fronte come diretta controparte la giunta di Milano che ostinatamente rifiuta di prendere atto degli obiettivi che questo movimento ha espresso, preferendo riservarsi dei margini di contrattazione con i rappresentanti della proprietà per tro-

vare un accordo che passi completamente sopra la testa degli occupanti. In questa situazione i comitati di occupazione diventano il centro di un rilancio generale del movimento; il riferimento centrale per trasformare le liste di attesa in una organizzazione di massa fondata sulla pratica diretta dei propri obiettivi: in primo luogo l'occupazione e la requisizione immediata di tutti gli alloggi privati sfrattati.

Il bando popolare di cui i comitati si fanno promotori nei confronti di tutti i senza casa deve essere una espressione concreta del contropotere che si realizza nella lotta in aperta opposizione alla linea della giunta.

L'avvio di questo processo è possibile coglierlo nella mobilitazione che si è sviluppata. I comitati si sono ripresi la piazza. Come era avvenuto lo scorso anno i senza-casa si impegnano nel braccio di ferro con la giunta di sinistra sulla requisizione degli alloggi sfrattati.

Ieri mattina via Dante e corso Magenta sono stati completamente bloccati per alcune ore dai proletari dei comitati che avevano deciso di sostenere con una mobilitazione di massa l'invio di una delegazione nella sede dell'associazione della proprietà edilizia. Dopo molti tentennamenti i rappresentanti della proprietà hanno deciso di accettare di aprire un confronto diretto con gli occupanti. Si tratta, da parte degli occupanti, di un invito ad uscire allo scoperto senza nascondersi dietro le « buone intenzioni » della giunta.

Ma non è sufficiente investire direttamente i rappresentanti della proprietà; a fare i conti con gli occupanti si è riservata all'interno del sabbili della politica della giunta.

Nel pomeriggio il corteo degli occupanti si è riversata all'interno del grattacielo del comune.

Il personale dell'amministrazione, che ormai non si stupisce più di niente, ha accolto con interesse questa nuova e agguerrita delegazione di massa del movimento. Nei corridoi, negli uffici si è cominciato a discutere dell'imbarazzante posizione della giunta di Milano, continuamente assediata politicamente e fisicamente dalla pressione dei proletari che intendono regolare i conti.

Gli assessori all'edilizia privata e all'edilizia pubblica Cuomo e Sacconi non si sono fatti trovare. Le donne hanno iniziato a incalzare i funzionari con domande, comizi improvvisati, denunciando l'attendismo della giunta. In pratica l'attività dei due assessori è stata sospesa in attesa che gli assessori si decidessero a presentarsi. Verso le 19 è arrivato Sacconi che ha subito dovuto affrontare un'assemblea organizzata nell'atrio.

Le sue risposte erano come sempre allusive, tutte misurate sui tempi lunghi (anni e anni), degli iter burocratici della 167 del piano regolatore, ecc. Ancora non si vuole capire che sono tramontati i tempi in cui la città poteva essere governata con le promesse, le belle dichiarazioni di principio, di impegno a lungo termine.

I rappresentanti delle 20 case occupate a Milano non sono un incidente tecnico, una fastidiosa quanto mai abituale presenza all'interno del palazzo dei poteri cittadini, una brutta macchia sulle belle carte colorate che segnano i confini degli interessi dei padroni della città. I senza-casa non vanno al comune per farsi raccontare come vanno le cose, ma per decidere di come cambiarle.

Dovranno passare un altro inverno in condizioni disastrose o potranno avere una casa? Questa è la risposta che vogliono da Sacconi, da Cuomo, dalla giunta. La bontà di un piano o di un bilancio non la misurano più gli esperti, gli addetti ai lavori, ma i proletari verificando in che modo essi rispondono ai loro bisogni immediati. I senza casa di Milano conoscono ormai la mappa del potere, sanno quali sono gli interessi, i padroni, gli uomini, con nome cognome indirizzo, che li rappresentano. Si sono presi la chiave del palazzo del governo della città, sarà difficile toglierliela.

Per fare un bilancio di questa giornata è stata convocata un'assemblea cittadina di tutti i senza-casa venerdì sera alle 21 alla casa occupata di p.zza Risorgimento.



LA LEGGE SULLA DROGA

Una cambiale in bianco per giudici e poliziotti

MILANO, 18 — I termini della nuova legge sulla droga, votata da tutti meno che dal MSI non sono affatto chiari, sembra che il Parlamento abbia firmato una cambiale in bianco. L'unico scopo evidente di questa tanto decantata « depenalizzazione » sembra essere l'obbligo di testimonianza contro gli spacciatori. Nel testo non è specificata la quantità di droga — leggera o pesante che sia — nemmeno questa distinzione viene fatta — che viene considerata come uso personale e quella che invece verrà considerata detenzione per spaccio; il tutto è lasciato all'arbitrio dei giudici e ai ricatti della polizia. La pratica ha dimostrato ampiamente che le norme in bianco lasciate all'arbitrio di polizia e magistratura sono sempre interpretate in modo restrittivo. Sarà il poliziotto a decidere se chi fuma e ha in tasca un po' di erba è spacciatore o consumatore.

La nuova legge elimina le concezioni e le norme finora vigenti: il « drogato » non è più un delinquente, d'ora in poi sarà un malato, sia che detenga un grammo di hashish, sia che sia un eroinomane. In quanto malato deve curarsi, la legge introduce la « cura coatta », accenna cioè a una serie di interventi sanitari, di

prevenzione, di assistenza per il reinserimento sociale, che sarà affidata alle regioni, con il coordinamento dello stato, di centri medici, di assistenza sociale. Chi sarà trovato in possesso di non-droghe come hashish o marijuana dovrà essere sottoposto — esattamente come se fosse un eroinomane ad arbitrio del poliziotto o del magistrato — a una cura di disintossicazione che non esiste, perché queste sostanze non producono assuefazione.

In pratica potrà essere privato della libertà e sarà sottoposto ad osservazione coatta.

Se poi non vorrà rivelare il nome dell'amico appena tornato dal Pakistan che gli ha venduto o regalato qualche grammo di erba, verrà incarcerato per falsa testimonianza. Se invece sarà costretto a rivelare il nome del suo amico « spacciatore » questo rischia la galera per un lungo periodo, come se fosse uno spacciatore fascista di droghe pesanti. La tanto decantata distinzione tra spaccio e consumo di droga è in realtà lasciata tanto nel vago da mettere sullo stesso piano chi ha in tasca un po' di erba e chi specula costantemente sulla assuefazione alle droghe dure di migliaia di giovani proletari.

AVVISI AI COMPAGNI

MILANO
Sabato 20, ore 9,30 via De Cristoforis 5, attivo operaio provinciale, o.d.g.: dalla manifestazione di Napoli agli accordi Pirelli, Breda, Magneti.

MILANO
Domenica ore 9, via De Cristoforis 5, continuazione del seminario sul revisionismo.

MARCHE
Sabato 20, nella sede di Ancona alle ore 15 riunione su autorizzazione: bilancio, prospettive e rilancio in rapporto alla lotta operaia.

UDINE
Lunedì ore 15 a Udine, riunione regionale scuola. O.d.g.: discussione sui temi politici del movimento e relazioni dalle sedi. Sono tenuti a partecipare le sedi di Udine, Trieste, Montebelluna, Gorizia, Tolmezzo e Pordenone.

ROMA
Assemblea nazionale degli studenti professionali

Sabato 20 dicembre a Roma. L'appuntamento per le delegazioni è per le ore 9 alla Facoltà di Lettere (dalla stazione prendere il 66679 e scendere alla Città Universitaria). Coordinamento nazionale delle commissioni femminili. E' convocato per dome-

nica 21, alle 9,30, presso la sezione di Casalbruciato, il coordinamento nazionale delle commissioni femminili. Dalla stazione termini prendere il 66 fino a piazzale del Verano, da lì il 109 o il 311 e scendere al cinema Argo.

MILANO
Sabato 20 (con inizio alle ore 15) e domenica 21 dicembre si svolgerà a Milano presso la sede di via De Cristoforis.

Il convegno provinciale lombardo del pubblico impiego e dei servizi.

PIEMONTE
Coordinamento chimici
Domenica 21 ore 9 nella sede di Lotta Continua ad Ivrea, via Gozzano 33. O.d.g.: discussione sui temi politici del movimento e relazioni dalle sedi. Sono tenuti a partecipare le sedi di Ivrea, Torino, Novara, I'Oreal di Torino, la Farmitalia, la Marxer, la Montefibre di Ivrea.

ASSEMBLEA REGIONALE TOSCANA CORSI ABILITANTI
Sabato 20, ore 15 a Firenze Ostello S. Monaca, v. S. Monaca, 6 (dalla stazione bus 36-37). Tutte le provincie debbono garantire la massima partecipazione.

TORINO
Lotta Continua aderisce alla manifestazione di appoggio alla esistenza del

A TUTTI I COMPAGNI DELLE FEDERAZIONI

Sono stati stampati dei cartoncini di auguri che inviamo gratuitamente alle sedi; vanno utilizzati per estendere la campagna di raccolta delle tredicesime per il giornale. I compagni devono ritirarli presso i distributori delle rispettive sedi sabato mattina.

Il 14 gennaio inizia la discussione sul Regolamento

Un comunicato del Comitato per la difesa dei diritti dei militari chiama alla mobilitazione contro la repressione. La stampa continua ad obbedire a Viglione e tace

ROMA, 18 — La commissione difesa della camera ha deciso che la discussione sulla « bozza » del regolamento di disciplina inizierà il 14 gennaio.

Non essendo ancora chiaro quale procedura si seguirà per la sua approvazione, non si capisce di cosa discuterà la commissione, se del merito del testo o della procedura. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto le ultime prese di posizioni ufficiali del governo si sono avute per bocca del sottosegretario alla difesa Radi, che dichiarò in una intervista che lo orientamento prevalente del governo era l'approvazione con decreto presidenziale.

Per l'approvazione con legge discussa in parlamento si sono invece pronun-

ciati sia il PCI che il PSI e la stessa giornata di lotta del 4 dicembre aveva fra i suoi obiettivi quello di impedire la procedura sommaria al di fuori della discussione parlamentare.

Intanto della giornata di lotta dei soldati e dei sottufficiali, così come della feroce repressione che li sta colpendo — 21 soldati arrestati dopo il 4 dicembre — la stampa continua a mantenere il più rigoroso silenzio. Gli ordini di Viglione sono ben eseguiti! Nemmeno il comunicato diramato ieri dal Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari è stato pubblicato. Il comunicato dopo avere ricordato l'impegno dei soldati e dei sottufficiali nella battaglia per la democrazia nelle Forze armate

e lo stimolo che da questo movimento è venuto alle stesse forze politiche e sindacali conclude dicendo « Il Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari nel dare la propria piena solidarietà ai militari vittime di concezioni reazionarie della disciplina, sollecita le forze politiche e sociali, i lavoratori tutti, i democratici ad esprimere in forme pubbliche ed esplicite la condanna di questi metodi autoritari e auspica che ad una tale mobilitazione cooperi con maggiore presenza anche la stampa di informazione se non si vuole che con il silenzio e la disinformazione sulle lotte dei militari passi anche il disegno degli alti comandi di isolamento e frantumazione di queste lotte ».

Codroipo - Forte presenza di soldati all'assemblea contro la repressione

PORDENONE, 18 — Martedì sera a Codroipo in una sala stracolma di soldati ma anche di operai e gente del paese, si è visto chi è il più forte: tutti stavano col movimento dei soldati che dopo i tre arresti alla caserma trasmissioni aveva continuato la mobilitazione iniziata il 28 novembre con un minuto di silenzio contro i trasferimenti e con delegazioni di massa aveva costretto partiti e sindacati a prendere chiare posizioni a fianco dei soldati.

Venerdì 12 dicembre il consiglio comunale di Codroipo approva col voto di tutti i partiti escluso il MSI, un ordine del giorno in appoggio alle lotte dei soldati per una maggior democrazia nell'esercito e per la liberazione dei tre arrestati.

Lo stesso schieramento

di forze politiche (PCI, PSI, PRI, PSDI, DC) più FLM e Lotta Continua con vocano l'assemblea di martedì 16 « per l'immediata liberazione dei soldati arrestati, per un nuovo regolamento di disciplina rispondente alla costituzione e per l'abolizione dei codici dei tribunali militari ». E' addirittura il giovane DC che presiede l'assemblea a voler leggere i due comunicati dei soldati di Codroipo e di Pordenone, e l'ordine del giorno del consiglio comunale. Ma questa fiera della democrazia si rivela per quello che è quando i soldati chiedono la parola e il giovane DC ritiene di non dovergliela concedere; per le leggi della democrazia, appunto.

I soldati, consi della loro forza e unità vedono in questo un grosso limite dell'assemblea, e nelle discussioni che nascono dopo il dibattito emerge chiaramente che ai soldati non basta più applaudire o far leggere comunicati, ora vogliono la parola.

Il PCI presente in sala non interviene, ma nel resoconto cita un intervento mai fatto in cui si dice « le ragioni di questa ondata repressiva sono da ricercarsi anche nella giornata di lotta del 4 dicembre sullo svolgimento della quale i comunisti non concordavano soprattutto perché avrebbe fatto il gioco di quegli ufficiali che sono schierati su posizioni reazionarie ».

Nel resoconto stesso dell'Unità si legge che all'assemblea erano presenti alcune centinaia di soldati, si capisce così perché questo intervento non è stato fatto, non era aria.

CARCERI

Rebibbia: i manganelli di Gui contro la protesta pacifica delle detenute

E' questo il « regolamento d'attuazione » della legge-truffa di Reale

ROMA, 18 — Le detenute del carcere femminile di Rebibbia sono scese in lotta la settimana scorsa con un duro sciopero della fame contro la mancata applicazione della riforma e contro le intollerabili condizioni di vita del « carcere modello ». La rappresaglia di Gui e Reale non s'è fatta attendere. Contro una manifestazione assolutamente pacifica, domenica hanno fatto irruzione nel carcere 150 celerini procedendo a un pestaggio sistematico. 40 detenute sono state trasferite.

La protesta, di compattezza senza precedenti per un carcere femminile, era cominciata 3 giorni prima e aveva coinvolto la grande maggioranza delle reclusi.

Le donne di Rebibbia scesero già in lotta nel '73 occupando i tetti della loro sezione nel corso della protesta che coinvolse tutto il carcere, ma è stata questa la prima volta che hanno preso autonomamente l'iniziativa. Sugli stessi obiettivi sono scese in lotta, negli ultimi mesi, carceri in tutta Italia. A questi segni di ripresa del movimento di massa dei detenuti, il governo Moro ha risposto con la repressione poliziesca, i pestaggi, i trasferimenti e l'isolamento delle lotte, ma la riorganizzazione, la discussione e l'articolazione del programma si rafforzano ovunque a dispetto delle rappresaglie. Intanto la commissione insediata dal ministro Reale ha redatto la bozza del regolamento che dovrebbe rendere operati-

va la riforma-truffa varata l'estate scorsa. Questo regolamento d'attuazione, che sarà reso pubblico solo a febbraio, riconferma tutta la carica reazionaria della legge e l'istituzionalizzazione della violenza carceraria che la caratterizza, conferisce le più ampie discrezionalità all'intervento repressivo dall'alto e continua ad ammantare il tutto, come nella legge-truffa, in un alone di ipocrisie e mistificazioni.

Il diritto al lavoro, all'organizzazione democratica, il diritto alla sanità e alla vita restano lettera morta dietro le parole edificanti scritte personalmente dal « progressista » Di Gennaro. L'attuazione della semilibertà, dell'affidamento, ecc., rimangono obiettivi impraticabili, demandati ancora una volta a una formazione di organici e strutture che né la legge né il regolamento che dovrebbe attuarla si preoccupano di specificare come e quando verranno creati.

Le fumisterie di questa truffa legalizzata restano sulla carta. Il vero regolamento d'attuazione è quello messo in campo ancora una volta contro le detenute di Rebibbia: manganelli, trasferimenti e denunce.

LATINA DISOCCUPATI ORGANIZZATI
Sabato DEVONO essere presentati alla UIL i disoccupati organizzati di Cisterna e Formia e tutti i compagni disoccupati di Lotta Continua della provincia

COMMISSIONI FEMMINILI

E' convocato per domenica 21 alle 9,30 presso la sede di LC di Casalbruciato

PUBBLICO IMPIEGO
Sabato ore 15 e domenica, Via De Cristoforis 5 Coordinamento regionale pubblico Impiego.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.598; Ancona, 28.530; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.285; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

SAVELLI

C'ERA UNA VOLTA IL DUCE a cura di G. Vittori Saggi di A. C. Quintavalle e L. M. Lombardi Satriani 150 fotocolore L. 9.900

MARIO ISNENGIH - «BELFAGOR» «GIORNALI E GIORNALISTI Esame critico della stampa quotidiana in Italia L. 2.500

ERNEST MANDEL INTRODUZIONE AL MARXISMO L. 1.000

SIAMO IN TANTE... La condizione della donna nelle canzoni popolari e femministe a cura di Yuki Maraini libro + disco a 33 giri L. 5.900

ALBERTO MERLER SOCIOLOGIA DELLA SPERIMENTAZIONE DIDATTICA L. 3.000

OMBRE ROSSE 12/13 Speciale dedicato alla condizione giovanile L. 1.600

STORIA DELLA LOTTA PER LA CASA Raccontata a fumetti per tutti i bambini. Contiene anche 36 «figure rosse» L. 2.500

CONRAD SCHMIDT IL SAGGIO MEDIO DEL PROFITTO E LA LEGGE MARXIANA DEL VALORE L. 3.000

VITTORIO MANCINI LA COMUNE DI PARIGI Storia della prima rivoluzione proletaria L. 3.000

MONTONEROS PER LA RIVOLUZIONE IN ARGENTINA L. 1.000

«IL CAPITALE» A FUMETTI Presentazione di Lucio Colletti l'edizione in 20 giorni L. 2.500

FEMMINISMO E LOTTA DI CLASSE IN ITALIA a cura di B. Frabotta l'ediz. L. 2.500

FROMM, SAPIR e altri PSICOANALISI E MARXISMO con alcune note a proposito del freudomarxismo di J. M. Brohm l'edizione L. 3.800

RENZO DEL CARRIA PROLETARI SENZA RIVOLUZIONE Storia delle classi subalterne in Italia. Nuova edizione, 4 vol. L. 2.200 ciascuno

AGENDA ROSSA 1976 Scuola, famiglia, sesso, film, libri, musica, eroi, 360 schede sulla condizione giovanile. L. 2.000

CHIEDETE IL CATALOGO A: VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

I progetti imperialisti dei dirigenti Finsider

Una linea precisa per affossare gli investimenti promessi per la costruzione del V centro siderurgico di Gioia Tauro. Il «nuovo modello di sviluppo» prevede costruzione di acciaio flessibile che incrementa il settore dell'armamento. Una più alta qualificazione della mano d'opera per controllare l'organizzazione del lavoro. I processi di ristrutturazione a Taranto, Marghera e Terni e la risposta operaia

Gli alti dirigenti della Italsider che si affannano a ribadire la gravità della crisi che investe il settore della siderurgia — fino al punto di ritenere ai limiti della sopravvivenza — sono impegnati in questi stessi giorni a riempire di ambiziosi progetti imperialisti la propria politica di investimenti. Infatti il programma di ristrutturazione radicale che coinvolge la siderurgia non si ferma all'ambito della ridistribuzione produttiva in Italia, ma definisce una linea strategica nella nuova divisione internazionale del lavoro. Questa, che non è cosa nuova per l'Iri, consiste nell'insediamento, nei paesi sottosviluppati produttori di materie prime, di comparti della siderurgia primaria, al fine di importare l'acciaio da laminare sulla base della richiesta interna di prodotto finito. La Finsider che costruisce uno stabilimento di 3 milioni di tonnellate in Brasile in com-partecipazione con la Kawasaki e la Siderbras, ha stretto un accordo con l'Iran per la costruzione di un impianto siderurgico che comporta lo sviluppo di un'intera regione e la contemporanea costruzione di impianti industriali e infrastrutture civili per un valore di 2000 miliardi (pari a quelli spesi per Taranto). La stessa Finsider stringe accordi con il Venezuela per l'importazione di acciaio pronto per la laminazione, costruisce sempre in Brasile insieme alla compagnia Vale do Rio Doce un impianto di pellettizzazione (lavorazione a monte dell'alto forno) gestita poi da una società a partecipazione comune (la Itabrasco), costruisce nello Zaire attraverso una società che si chiama Desidero, con una partecipazione del 43 per cento, un impianto siderurgico. Una linea chiara che affossa gli investimenti previsti per la costruzione del V centro siderurgico di Gioia Tauro (7.500 posti di lavoro nelle promesse iniziali) sancendo l'abbandono definitivo del modello definito «Gigantismo», caratterizzato dagli enormi investimenti (Taranto 3.4 mila miliardi). Accanto alla nuova politica imperialista si fa strada invece l'ipotesi di un «nuovo modello di sviluppo» sia nel campo produttivo che in quello dei consumi, consistente nella costruzione di un centro per tipi di acciaio più flessibili (forma elettrico) in concomitanza con lo sviluppo del settore nucleare e il tendenziale ridimensionamento del convertitore LD, che permette l'espansione del «gigantismo». Questa via, all'interno del nostro paese, offrirebbe un'enorme propulsione al settore dell'armamento per il quale già esistono consistenti commesse, come si legge su una relazione dell'EFIM, relative alle torrette dei carri armati Leopard e ai lanciamissili della Marina USA.

I progetti di ristrutturazione del settore consistono essenzialmente in un'accelerazione dello sviluppo tecnologico e delle tecniche d'automazione che consentono una «governabilità» migliore delle grosse unità produttive attraverso sistemi di alta qualificazione della mano d'opera posta in grado di controllare l'organizzazione del lavoro. Questo tradotto in cifre significa un ridimensionamento drastico della forza lavoro occupata trami-

te la modificazione tecnologica degli impianti e un piano di investimenti ad alta intensità di capitale.

Alle acciaierie di Terni la mobilità interna da un lato e gli scorpori delle lavorazioni dall'altro, sono i due veicoli su cui avanza la ristrutturazione padronale.

Quest'acciaieria, costruita quasi un secolo fa, ha già subito nel '53 una drammatica fase di ristrutturazione che culminò con 2.000 licenziamenti e si trova oggi ad essere appaltata da altri gruppi, come la Breda che si vuol appropriare del reparto delle Condotte Forzate per la produzione delle centrali nucleari, come la Finmeccanica che si prende il reparto meccanico e la Fiat che ha trasferito il reparto Stampaggio nella provincia provocando la riduzione degli organici (da 500 a 200). Lo stesso laminario magnetico è in crisi, secondo il padrone, nonostante le richieste di fornitura avanzate dalla Cina e dalla Russia in questi giorni rifiutate. Intanto, come consueto, si chiedono gli straordinari ed aumentano i carichi di lavoro in tutti i reparti. Gli scorpori provocherebbero 1500-2000 licenziamenti rimasti finora sulla carta per l'opposizione organizzata dagli operai, i quali oltre a resistere nei reparti e a trasferimenti, sono riusciti a rovesciare la propria forza in piazza durante l'ultimo sciopero provinciale aderendo agli slogan sulle 35 ore e sulla caduta del governo Moro. Quest'ultima manifestazione ha segnato di sicuro l'inizio di una nuova fase di scontro politico che coinvolge oltre agli operai della Terni, in prima fila, tutto il resto della classe operaia (20.000 in tutta la provincia).

Quella manifestazione ha riportato in piazza oltre alla tensione accumulata nelle fabbriche, lo scontro che nei reparti colpiti dalla ristrutturazione divide lo schieramento autonomo degli operai da chi vorrebbe invece farli subordinare al piano padronale basato appunto su mobilità e trasferimenti. Questi in particolare erano degnamente rappresentati, in quella grande manifestazione, dai componenti l'Esecutivo di fabbrica che, anche in piazza, hanno voluto manifestare con durezza la loro riprovazione verso gli striscioni e gli slogan rappresentativi dell'autonomia operaia.

Per l'Italsider di Marghera il problema della ristrutturazione si presenta diversamente sia per motivi strutturali — si producono seconde lavorazioni — sia per motivi politici, a causa della diversa composizione operaia, tipica di un grande polo industriale. L'affossamento del V centro siderurgico ha comportato per Marghera non solo la crisi e la mancanza di prospettive produttive per l'Italsider, ma l'abbandono generale dell'intera zona industriale il cui progetto di espansione è valso solo in parte per il completamento del Petrolchimico. Per l'alluminio, ad esempio, Marghera rappresentava un centro importante comprendendo sia la parte primaria della lavorazione, sia la secondaria. Ormai le prospettive sono buie da 5 anni, il piano EFIM di sviluppo non è mai andato avanti mentre la tendenza sempre più realistica degli investimenti ha preso la strada della Sicilia e della Sardegna. La convinzione degli operai è che anche la siderurgia percorra un itinerario simile a quello delle leghe leggere. La tendenza generale va infatti verso l'assettamento del

settore, ma vi sono tutti i sintomi per ritenere che la via seguita dai padroni sia quella della liquidazione di una parte consistente della produzione.

Infatti si vogliono eliminare i reparti produttivi come quello delle travi saldate dove si riducono da 18 a 10 i turni (110 operai in meno), e contemporaneamente alla Leonardini di Verona (una piccola fabbrica privata) si tira la saldatura delle travi con costi minori; è stato chiuso fin dal febbraio scorso lo «Sietter» mentre dal «Movimento» si tolgono operai verso il «Deposito» costituendo un canale continuo che smembra le squadre. Gli accordi sindacali del '74 garantivano l'occupazione per tutto il '75 ma dalle minacce dell'Italsider e da un atteggiamento sindacale che è a dir poco subalterno alle manovre padronali, è realistico pensare che nel '76 gli accordi saranno del tutto elusivi col ricatto di essere trasferiti a Taranto e della cassa integrazione del padrone «strappa» ai sindacati la concessione piena della mobilità in fabbrica scontrandosi frontalmente con l'autonomia operaia che in questa fabbrica oltre a costituire un fronte compatto, si è data proprie forme organizzative durante la lotta, provocando la revoca dei delegati e la loro sostituzione. Con l'accordo del 30 ottobre i sindacati hanno praticamente sottoscritto le richieste padronali contro cui gli operai si erano battuti duramente, dalla riduzione dei turni ad una mobilità capillare stabilita per decine di operai, ai punti per il mese di dicembre, all'aumento delle presenze in fabbrica, delle notti e del lavoro alla domenica.

Il rifiuto dell'accordo è stato totale, ma il sindacato usando il peso di tutto il suo apparato dietro il ricatto dell'isolamento dai grandi centri di Taranto e Bagnoli è riuscito a far ingoiare a forza ai delegati l'accordo. Ciò non toglie una virgola alla forza autonoma degli operai di Marghera i quali si sono già messi al lavoro per aprire lotte nei reparti su gli organici e i passaggi di qualifica volendo imporre coi fatti l'apertura immediata della lotta contrattuale.

A Taranto invece i sindacalisti dell'FLM hanno fatto di peggio: davanti al padrone che apre la lotta contrattuale con gli oltre mille licenziamenti degli operai delle ditte, ed alla completa risposta di tutte le aree di fabbrica, abbandona il campo, tutto a un tratto sparisce. Certo, l'attacco padronale e la lotta che ne è seguita non ha tenuto conto dell'iter della «Vertenza Taranto» gli operai hanno preferito organizzare i blocchi interni insieme agli operai dell'Italsider, hanno deciso ed attuato la paralisi del siderurgico. E lo stesso sciopero generale dichiarato all'indomani dei blocchi, con la speranza dei sindacalisti di portare la lotta fuori è stato usato dalla autonomia operaia per organizzare, come non era mai successo a Taranto, picchetti di massa a tutte le portinerie a cui i sindacalisti hanno preferito non partecipare; come del resto hanno evitato anche di promuovere, per le grandi paura, la assemblea generale con le forze politiche, per altro già programmata. Insieme ai 600 licenziamenti alla OSMIT ed agli altri delle ditte edili, ne sono stati decisi 1750 alla Increditi per i lavoratori addetti alla manutenzione degli impianti, che hanno fatto crollare di colpo tutte le garanzie che i sindacati avevano sempre dato a quelle ditte «legate al ciclo produttivo» dell'Italsider.

Si affaccia ora l'ipotesi della cassa integrazione a rotazione fra gli operai delle ditte mentre il padrone continua a minacciare il ricorso alla diminuzione dei turni e della produzione in metà fabbrica (al laminatoio e al tubettificio).

Un'assemblea di 4.000 operai dell'ANIC decide la manifestazione

Il 12 dicembre a Nuoro in piazza c'erano gli operai e i proletari, il sindacato è rimasto a casa. Ora si va avanti

In questa giornata si è riversata la forza che gli operai dell'Anic si sono conquistati in fabbrica, la crescita dell'organizzazione di massa nei paesi dove tutta la popolazione scende in lotta sul problema dei trasporti e dell'occupazione. Una risposta contro le provocazioni della polizia e carabinieri che mettono sotto assedio interi paesi, e contro gli agenti del Sid mandati nelle fabbriche a spiare gli operai

NUORO, 18 — Questo documento è il frutto di una serrata discussione avvenuta nella sede di Nuoro e approvato alla fine di una riunione congiunta fra gli operai di Ottana, il responsabile di zona degli studenti, la segreteria provinciale di Lotta Continua «3000 operai studenti disoccupati, donne, lavoratori del pubblico impiego sono scesi in piazza alla manifestazione del 12 dicembre indetta dal comitato di coordinamento del CDF di Ottana, contro il governo Moro, per l'occupazione, il salario, contro lo stato democristiano le sue provocazioni, per il potere a chi lotta e a chi lavora.

Per capire il significato politico attuale e di prospettiva di questa manifestazione occorre raccontare le tappe che hanno permesso, rispetto a quella scadenza, la conquista della maggioranza da parte dell'autonomia operaia e proletaria a scapito del PCI che invece ha attivamente lavorato per soffocare l'attività di massa.

Giovedì 4 dicembre un'affollatissima assemblea all'Anic di Ottana convocata sul problema dell'occupazione e contro la presenza degli ufficiali del Sid in fabbrica, decide, con tanto di mozione scritta, di indire la mobilitazione nel capoluogo nuorese per il 12 dicembre.

Gli operai di Ottana, usciti vittoriosi da uno scontro interno per la riasunzione del compagno delegato Tidu, per la difesa dell'autonomia delle forme di lotta decidono e impongono di portare questa forza anche all'esterno per egemonizzare, sotto la loro direzione, tutte le lotte che i proletari stanno conducendo, con i blocchi stradali nei paesi, fatti da la totalità della popolazione, con tre o quattro paesi bloccati ogni volta sul problema dei trasporti e dell'occupazione. All'interno di questo movimento di lotta cresce non solo la chiarezza politica ma la stessa organizzazione delle masse.

Gli operai di Ottana insieme con gli studenti sono la reale direzione politica; il comune di sinistra diventa la sede del coordinamento delle lotte del paese e tra un paese e l'altro; l'assemblea popolare luogo di decisione delle modalità di lotta e in cui si elegge il direttivo di coordinamento con gli altri paesi come si è visto recentemente ad Olzai, a Tepino e a Ovodda, e a Fonni.

L'organizzazione e la mobilitazione dei disoccupati, che organizzati in comitati riescono a imporre le prime manifestazioni in cui scende in piazza tutto il paese (come a Gavoi), dopo che, non senza difficoltà materiali, hanno costretto il Cdf dell'ANIC di Ottana a fare i blocchi degli straordinari. Questi comitati, nati sull'iniziativa di giovani, anziani, disoccupati, raccolgono al loro interno gli stessi operai chimici, i pastori e gli studenti.

Le lotte delle scuole, con l'occupazione di istituti tecnici a Desulo, a Orgosolo, a Gavoi, all'istituto d'arte

di Nuoro, il blocco delle lezioni allo scientifico, la lotta contro i doppi turni al tecnico, sul problema dell'edilizia, dei costi sociali della scuola sul problema del 4° e 5° anno nelle scuole professionali.

Era per dare espressione generale a questa forza che gli operai di Ottana hanno imposto la manifestazione del 12, contro una situazione che avrebbe impedito a molti proletari di partecipare alla manifestazione di Napoli, ricollegando gli obiettivi e la forza della propria lotta materiale così come quella di tutti i proletari a quella contro le provocazioni dello stato democristiano che, non solo approfitta di un rinnovato boom dei sequenti per estendere ad arte una ragnatela poliziesca attorno ai paesi più combattivi ma manda per giunta il Sid a spiare le avanguardie e a preparare le provocazioni antioperaie.

Proprio ieri mattina mercoledì 17, Tonara, un paese del nuorese, è stato praticamente assediato per più di 5 ore da più di 40 gipponi, 100 e passa carabinieri e poliziotti con il mitra in mano mentre tre elicotteri volteggiavano di continuo sulle case e la zona circostante; senza alcun mandato le truppe dello stato hanno perquisito case di proletari, di compagni, dello stesso vicinidaco comunista in perfetto stile cino.

Nell'assemblea del 4 dicembre oltre ai partiti, in cui il rappresentante democristiano è stato sonoramente fischiato, c'erano anche membri delle direzioni provinciali dei tre sindacati che hanno sottoscritto la mozione conclusiva. Ma martedì 9, in coincidenza di un volantino generale di LC che chiedeva al CDF di Ottana e ad altri organismi di massa di indire autonomamente la manifestazione, ai giornali sardi cominciano ad arrivare comunicati delle segreterie provinciali che annunciano le disdette della manifestazione, senza preventivare neppure delegazioni alla manifestazione di Napoli; dietro a tutto ciò c'è il pesante ricatto della CISL nuorese, che esercita il proprio ricatto sulle altre due confederazioni per salvare quello che resta del potere democristiano locale, tipo il comune di Nuoro e altre poche situazioni.

Alle altre due confederazioni non è parso vero di scendere solo sulla CISL la volontà «unitaria» di non mobilitare gli operai e i lavoratori. Ma i fatti sono un po' diversi forse, più complicati ma vanno spiegati. E' vero che è stata la CISL ad imporre il NO alle manifestazioni di piazza, ma è anche vero che Nioi, segretario provinciale della CGIL ha difeso a spada tratta la posizione della CISL, così come è vero che Nonne, socialista presidente fino a pochi giorni fa dell'amministrazione provinciale DC-PSI ha chiesto al CDF di Ottana di chiamare all'ordine i lavoratori affinché smettano di bloccare pullman e paesi, di adottare forme di lotta che non portano a nulla.

Ma il cuore dello scontro si è vi-

sto all'interno dell'esecutivo e del consiglio dove le avanguardie e i compagni di Lotta Continua, assieme a molti compagni del PCI, hanno dovuto battersi al massimo per imporre all'interno del CDF e poi alla Camera del Lavoro che la manifestazione avvenisse con o senza l'appoggio dei sindacati.

Questa affermazione della democrazia operaia è potuta avvenire oggi perché nessuno ha rinunciato a battersi anche contro gli ordini di batte-

ria. Mentre passa all'interno del CDF la decisione di assumersi tutta l'iniziativa comincia un'affannosa rincorsa delle burocrazie sindacali e come vedremo degli stessi vertici del PCI, per riprendere in mano la situazione; questi signori si muovono su due strade; cercando di cavalcare il movimento e con le provocazioni aperte in piazza il giorno del corteo, per poter dimostrare che i cortei o li indicano le confederazioni oppure non riescono.

Le dimostrazioni di questo atteggiamento sono l'articolo dell'Unità di martedì 9 che dice che ci sarà la manifestazione indetta dal CDF di Ottana, mentre mercoledì 10 i giornali sardi pubblicano invece un comunicato del tre sindacati in cui si dice che non vi sarà nessuna manifestazione il 12, mentre girano voci che addirittura non ci sarà sciopero; giovedì 11 sempre l'Unità pubblica un altro avviso in cui si afferma che la manifestazione è indetta dalle tre federazioni provinciali.

Nel frattempo esce il volantino del CDF controfirmato dalla FULC, che annuncia la manifestazione mentre non esce nessun comunicato a livello di massa di CGIL CISL UIL. Di fronte a questa ridda di contraddizioni le avanguardie e i delegati di Ottana vanno avanti: si recano personalmente nei paesi in lotta a comunicare la decisione del CDF e a chiamare i prole-

tari alla manifestazione, mandando delegazioni dai paesi pur mantenendo i blocchi. Vengono presi i contatti con le scuole in lotta, gli studenti vanno a volantinare ai cancelli della fabbrica i lavoratori del pubblico impiego, appena venuti a conoscenza della decisione si fanno anch'essi i loro volantini e arriveranno poi compatti e già inquadrati in corteo al concentramento alla mattina del 12, con le parole d'ordine: «Contratto subito» «Il parastato lo grida in coro vaffanculo governo Moro». Gli stessi lavoratori edili dei cantieri di Siniscola con gli studenti sono scesi in sciopero quando due giorni prima un sindacalista aveva affermato in una assemblea che non ci sarebbe stato nessun corteo.

Finché non ci siamo visti nessuno credeva che questa manifestazione riuscisse, e invece eravamo alcune migliaia. A questo punto sono iniziate le provocazioni; gli studenti della FGCI e della FGSJ — che avevano chiamato anch'essi alla mobilitazione ma all'ultimo momento con volantini in cui affermavano che la manifestazione era indetta da CGIL CISL UIL (!) — non solo per tutta la settimana si erano opposti alle lotte nelle scuole, ma alla mattina del 12 non sono andati a fare i picchetti e sono arrivati in gruppetto con le bandiere rosse tricolorate: da dove arrivavano? Dalle scuole no di certo; venivano molto dall'alto! Mentre la massa degli studenti fa largo agli operai e ai lavoratori del parastato perché giustamente abbiano la testa del corteo quel gruppuscolo si mette davanti a tutti, e non contento per buona parte del corteo non fa altro che gridare slogan contro LC e gli estremisti, tanto che gli stessi compagni operai del PCI con altri compagni del CDF sono andati a zittirli.

Domani pubblicheremo alcune valutazioni a partire dalla riuscita della giornata del 12.

UNA LETTERA DEL CONSIGLIO D'AZIENDA ITAVIA DI BOLOGNA E DELLA FIPAC PROVINCIALE

Per la conquista del contratto unico, contro una gestione perdente

A metà di questo dodicesimo mese di lotta si profila per il movimento non solo il concreto pericolo di un grave arretramento, ma la mediazione «La Malfa», sulla quale si erano volute appuntare tutte le speranze, si sta rivelando per quella che è: una trappola senza uscita tendente ad imporre ai lavoratori lo svuotamento di tutti i punti qualificanti del contratto unico di categoria.

Il fatto è che, nonostante tutte le prove di «responsabilità» che questa gestione ha voluto imporre ai lavoratori, il governo non ha la minima intenzione di rispettare quella ipotesi contrattuale che esso stesso aveva avanzato mesi prima.

La Malfa tergiversa, La Malfa fa sapere per via ufficiosa che ha dei progetti, progetti osceni che di fatto annullano l'ipotesi del contratto unico. La FULAT sa benissimo che lo scopo di La Malfa, e quindi di questo governo, è quello di logorare, in una vana attesa, i lavoratori che già aspettano da ben 12 mesi il rinnovo contrattuale, fiaccarne la volontà di lotta, per costringere poi le federazioni a rinunciare a quelle parti politiche (riforme del trasporto aereo) e normative (inquadramento tecnico) del contratto che rappresentano il maggior costo politico per i padroni e il loro governo.

Ma le confederazioni, ancor più delle varie federazioni, chiuse come sono nella loro forsennata difesa di questo governo,

dal quale non si capisce bene cosa sperino di ottenere, con una linea di cedimento suicida fanno di tutto per non rimettere la lotta nelle mani dei lavoratori, ben sapendo che questa si trasformerebbe in una lotta contro il governo Moro, giustamente individuato come il nemico primo da battere.

Arriviamo così all'assurdo che della debolezza estrema di questo quadro politico, i padroni sono riusciti a farne il loro maggior punto di forza, da cui chiedono a vari partiti di dimostrare la loro «responsabilità» governativa, che detto in parole povere vuol dire farsi garanti della conservazione del potere padronale.

Pertanto per rovesciare l'attuale impostazione di lotta, noi chiediamo a tutte le strutture di base della categoria di dibattere e di pronunciarsi sui seguenti punti:

- 1) l'immediata ripresa degli scioperi articolati gestiti dai lavoratori e dai loro consigli d'azienda;
- 2) forme di lotta più incisive come i cortei interni, i picchetti duri, le assemblee aperte e non escluse, in caso di necessità, le occupazioni dei posti di lavoro;
- 3) l'immediata convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati, non regolamentata, ed aperta a tutti i lavoratori, per porre in discussione l'attuale gestione della vertenza.

Il consiglio di azienda ITAVIA - Bologna FIPAC provinciale Bologna

Lecce: rioccupata la Harry's moda. Occupata la mensa Fiat Allis

LECCE, 18 — Da ieri le operaie e gli operai della Pluriservice (ditta di appalto che fa le pulizie alla Fiat Allis) di Lecce occupano la mensa. 58 di loro su 70 hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Il metodo seguito dal padrone per licenziare e ristrutturare è sempre lo stesso. Si comincia col dividere gli operai, poi si colpisce il settore creduto più debole, subito prima della chiusura della fabbrica (da domani la Fiat Allis è in cassa integrazione fino all'11 gennaio). Già lo stesso trucco era stato tentato questa estate — la risposta operaia — i picchetti duri per giorni e giorni — lo aveva fatto quasi fallire; i licenziamenti erano stati pochi.

Ora la risposta, è stata ancora più dura, ma il problema va risolto una volta per tutte. Tutti questi operai devono essere assunti dalla Fiat. La scuola è che l'appalto, per l'anno prossimo, è stato vinto da un'altra ditta, la quale naturalmente metterebbe meno operai. Questi giochi devono finire e gli appalti vanno assunti dalla Fiat direttamente. Il sindacato locale ha largamente latitato, ignorando l'esigenza degli operai, le cui famiglie rischiano di passare un Natale assai triste. Vedremo se i sindacati confederali, con Lama in testa, rispetteranno il blocco dei licenziamenti, tanto sbandierato anche a Napoli, o se saranno solo parole. Il clima a Lecce si sta facendo caldo; la settimana scorsa due reparti di carpenteria e della Fiat Allis si sono fermati prima per mezz'ora poi per un'ora rifiutando l'aumento della produzione. Gli operai hanno capito perfettamente il trucco della cassa integrazione che serve solo a dividerli (650 comandati) perché

Agnelli la produzione la vuole fare, però con pochi lavoratori.

Alla stessa Harry's Moda dopo un osceso accordo sindacale che riconosceva la fabbrica al padrone gli operai sono scesi in sciopero ieri per 8 ore. Oggi hanno occupato la fabbrica di nuovo. E' successo che il padrone, mister King, si è succhiato quasi due miliardi dal governo promettendo solo fumo alle operaie e il sindacato ha ceduto, (il PCI ha la responsabilità gravissima di non aver voluto l'autogestione). Le conclusioni sono state che mister King non solo si rifiuta di pagare i contributi all'INPS, e su questo i sindacati passano, ma addirittura non paga gli arretrati sul salario: su due mesi ne ha pagato uno! Ma le operaie della Harry's Moda stavano a Napoli il 12 dicembre e sentivano...

RIMINI - ATTIVO DI ZONA
Venerdì 19 ore 21 nella sede di Riccione via Lazio, 41. O.d.g.: Autonomia del movimento di massa e ruolo del partito.

Sul giornale di domani il dibattito nella sede di Torino sul movimento autonomo delle donne, la manifestazione del 6, la nostra organizzazione

Aboliamo i centri di formazione professionale (2)

I programmi del governo Moro e della Dc

Contro questo programma di unificazione si scatenò l'iniziativa borghese, che ha già usato in passato la formazione professionale come valvola di sfogo della disoccupazione, come occasione per utilizzare ai fini privati il denaro dei lavoratori (ricordiamo che la gran parte dei finanziamenti ai corsi di formazione professionale viene dall'INPS) creando clientele a tutti i livelli, e che oggi punta a fare dei CFP la grande alternativa alla progugnata scuola media superiore unica.

E' significativo, a questo proposito, che le principali forze politiche (DC, PSI e CI), che hanno presentato progetti di riforma della scuola media superiore, abbiano già presentato, o si stiano apprestando a farlo; progetti di legge-quadro sulla formazione professionale.

La bozza di legge-quadro della DC mette in luce fino in fondo come per la borghesia i CFP siano oggi l'ultima spiaggia per mantenere grosse divisioni all'interno delle masse studentesche — in questa bozza si arriva addirittura a ipotizzare la permanenza di istituti professionali di stato di 5 anni separati dalla media superiore unica; per i CFP, comunque, si propone né più né meno che il mantenimento della situazione attuale: canale separato a cui si accede dopo l'obbligo, un po' di cultura generale qua e là nei corsi per non far capire agli studenti di essere stati ghettizzati, mano libera ai privati, (il cosiddetto «pluralismo» di interventi).

E' significativo che su

questa linea la DC riesce ad egemonizzare gli enti di «emanazione del movimento operato» (cioè della CGIL, della CISL, della UIL, e delle ACLI), nei quali il desiderio di conservazione di se stessi in quanto tali (con tutti i vantaggi clientelari che ciò comporta) prevale spesso sulla rivendicazione orvia, della pubblicità. Da qui la creazione di «biennio sperimentale» nei CFP che, ad esempio, l'ENAI-ACLI ha allestito quest'anno per prevenire l'unificazione del primo biennio della scuola media superiore.

Le posizioni del Pci

Il Pci non vuole creare una vera e propria alternativa alla media superiore unificata (parla nella bozza di legge di corsi di non più di 6 mesi), ma considera la formazione professionale come un cardine del «nuovo modello di sviluppo». Essa deve servire, infatti, a riqualificare continuamente la forza lavoro in funzione della mobilità imposta dalla ristrutturazione capitalistica (da qui la proposta agli operai di frequentare i corsi delle 150 ore nei CFP) e a immettere sul mercato del lavoro — ricchi di «nuova professionalità» — i giovani che hanno terminato l'obbligo scolastico elevato a 16 anni, o la scuola media superiore. Dai discorsi che si sentono fare dai burocrati del Pci si capisce che sono dispostissimi a dare l'avvio ad un attacco senza precedenti alla scolarizzazione di massa ai livelli superiori perché «non compatibile» con le richieste attuali del mercato del lavoro. In questa luce i CFP diventano una vera e propria uscita laterale dalla scuola media superiore a 16 anni, mentre il triennio finale avrebbe una composizione «giustamente selezionata».

Il programma del movimento

Entrambe le tendenze sopra esposte, la padronale e la revisionista, puntano ad una forte separazione fra CFP e scuola media superiore, per fini divisionisti, clientelari e mafiosi la prima, nell'inseguimento di una utopistica «inversione di tendenza» del sistema produttivo, i secondi. Entrambi mettono comunque in forse la permanenza dei giovani proletari nella scuola media superiore.

La linea del movimento non può essere che quella di abolire i CFP (ghetto per i figli dei proletari), assorbendoli, ma nella scuola media superiore. In questa linea — di unificazione delle masse studentesche — si collocano le richieste, contrapposte alle ipotesi di separazione, di

«invasione» dei CFP da parte della scuola media superiore: corsi tipo 150 ore per il recupero della III media, corsi tipo 150 ore per fare «più teoria e meno pratica» in funzione del rientro automatico nella scuola media superiore senza perdita di anni. Le vertenze regionali aperte alla fine dello scorso anno scolastico e negli ultimi mesi rappresentano l'inizio di una pratica dal basso dell'abolizione dei CFP, stravolgendo il carattere di scuola separata dove «si impara un lavoro senza fare tante critiche» e imponendo l'unificazione di fatto al primo biennio della scuola media superiore.

I tempi dello scontro

Non è pensabile oggi una crescita graduale del movimento nei CFP. Un simile processo non farebbe i conti con la ferocia dell'attacco sferrato oggi dall'avversario di classe nella scuola e ne verrebbe travolto. E' invece necessario prevenire ogni progetto di riforma della scuola media superiore che riproponga una divisione tra studenti di serie A e B (e forse C) intensificando l'iniziativa dell'intero movimento degli studenti contro ogni forma di scuola che potrebbe essere usata come alternativa alla scuola media superiore unica, per togliere ogni più piccola porzione di terreno sotto i piedi dell'avversario.

In questa prospettiva la lotta per la pubblicizzazione dei CFP deve diventare il fulcro di un progetto di eliminazione di ogni tipo di scuola privata, e la lotta per una trasformazione radicale dei contenuti e dei metodi di insegnamento attuali nei Centri, in funzione della possibilità di rientro nella scuola media superiore nella punta di diamante della battaglia contro ogni divisione all'interno delle masse giovanili.

Le vertenze regionali aperte, e quelle che si apriranno, costituiscono un ottimo terreno di estensione e maturazione del movimento nei CFP; i loro successi parziali (come dimostra l'esperienza di Torino) moltiplicano la volontà di lotta degli studenti. Ma è urgente estendere anche ai CFP la tendenza alla vertenza nazionale con il governo e il Parlamento per l'affermazione generale dei propri obiettivi.

In questo senso la prosecuzione della vertenza nazionale degli IPS per la liberalizzazione del 4° e 5° anno (che può arricchirsi di obiettivi riguardanti la formazione professionale) e la battaglia che deve aprirsi per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori dei CFP (su cui torneremo) costituiscono ottime occasioni per un salto qualitativo della lotta.

VERSO L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI PROFESSIONALI

Torino: settimana rossa dei professionali

Negli istituti occupati gli studenti impongono il loro punto di vista sulla didattica

TORINO, 18 — Il movimento dei professori in questa ultima settimana è riuscito a creare, negli istituti occupati, dei grossi livelli di lotta mai raggiunti fin'ora.

La graduale presa di coscienza da parte di tutti gli studenti dei metodi di lotta è cresciuta in modo unitario in tutte le scuole, man mano che la mobilitazione andava avanti: infatti gli studenti delle scuole professionali si sono resi conto che ormai non bastava più andare a portare la loro piattaforma al provveditore, ma che era necessario qualcosa di più duro e incisivo. Dall'inizio di quest'anno, gli studenti professionali sono andati 4 volte in provveditorato, tutte le volte la stessa storia: il provveditore scaricava tutte le responsabilità sul ministro.

Gli studenti, dopo un'assemblea di 600 delegati, tenuta all'interno del Paravia, avevano deciso di tenere un'assemblea con la presenza del provveditore, per costringerlo a trattare con tutta l'assemblea e non solo con una delegazione; in questa assemblea il provveditore ha dato le solite risposte evasive: la risposta degli studenti questa volta non si è fatta attendere. La decisione degli studenti è stata quella di lanciare la proposta di occupare tutte le scuole; il fatto più importante è che questa mobilitazione è partita nel momento in cui il ministro ha concesso lo sdoppiamento delle classi post-qualifica, in un disegno chiaro di stroncare la lotta. Questa «concessione» ha fatto sì che la lotta ripartisse con maggior vigore, forte della coscienza degli studenti di poter vincere proprio sui obiettivi materiali; non si è perso di vista quelle che erano le nostre rivendicazioni generali e cioè:

- 1) Liberalizzazione e istituzione in tutte le scuole professionali del corso di IV e V anno;
- 2) Abolizione di qualsiasi numero chiuso, sia minimo che massimo;
- 3) Equiparazione del titolo di studio a quello degli istituti tecnici;
- 4) Abolizione di qualsiasi esame integrativo.



Su questi obiettivi si è partito e si è lottato occupando tutte le scuole professionali di Torino e di Settimo.

Ormai è la prima settimana che le scuole sono occupate. Il movimento a benissimo che si gioca il tutto per tutto: «noi vogliamo vincere, costi quel che costi», dicono gli studenti in lotta.

In questa settimana di occupazione le esperienze sono molteplici e tutte positive.

Si è iniziato in modo concreto, e non più soltanto astratto, a parlare dei programmi.

Infatti bisognava per forza gestirsi le ore, fare qualche cosa, si è impostato un primo discorso sulla autogestione; si è parlato dei programmi, di come vengono svolti e quale ruolo hanno sulla nostra formazione. Si è passati quindi a una vera e propria abolizione di una serie di materie inutili (igiene, economia dome-

stica, galateo, ecc.) mettendo invece in primo piano le materie «umanistiche». Si è notato così che gli studenti tendevano a usare le attrezzature tecniche solo per fare cose che potessero servire all'istante, come le cucine per l'alberghiero e le macchine fotografiche per fare una mostra sul quartiere per gli studenti del Paravia. Nelle altre scuole, con specializzazioni commerciali o tecnico-mechaniche le ore pratiche sono state completamente messe in secondo piano: è molto importante che gli studenti non abbiano più voglia di far lezione come prima.

Un'altra cosa importante è che i genitori proletari siano coinvolti nelle lotte, partecipando con gli studenti alle occupazioni e dando maggior forza alle lotte.

Ora le scuole sono occupate fino all'assemblea nazionale del 20. Poi l'appuntamento per gli studenti verrà dato a tutti per dopo le ferie pre-

parando in modo massiccio la manifestazione nazionale: finalmente si vedrà tutto il movimento dei professionali unito in piazza con gli stessi obiettivi e una controparte unica che non potrà più trincerarsi dietro alla scusa «non dipende da me».

Mercoledì si è tenuta un'assemblea di tutte le scuole al Boselli occupato: l'assemblea ha in parte sentito delle difficoltà che ci sono nel portare avanti occupazioni così lunghe nelle scuole. Proprio per questo si è discusso di come l'assemblea nazionale e la manifestazione a Roma siano fondamentali adesso: per concentrare tutta la forza del movimento e non disperderla per ottenere una vittoria definitiva, per aprire nei fatti la lotta sulla riforma della scuola con tutti gli altri studenti. E' stata votata una mozione in questo senso, che comincia ad affrontare i problemi da discutere a Roma.

TORINO
Domenica 21 ore 15 Comitato provinciale O.d.g.: La nostra organizzazione.

CIRCOLI OTTOBRE - MANTOVA

Prosegue, domenica 21 alle ore 15 al palazzetto dello Sport, la rassegna di musica contemporanea con il concerto «murales» di G. Gaslini, Bedori, A. Centazzo, B. de Tommaso.

TOSCANA
COORDINAMENTO CORSI ABILITANTI

Il Coordinamento regionale sui corsi abilitanti della Toscana si terrà giovedì 18 ore 16 a Firenze, in via dei Pilastrini 41 rosso.

OGGI SONO ARRIVATI 3 MILIONI TRA SOTTOSCRIZIONE E TREDICESIME. DOBBIAMO CONTINUARE COSI'. E' NECESSARIO CHE ANCHE LA RACCOLTA DELLE TREDICESIME VADA AVANTI E SI CONCRETIZZI NEI PROSSIMI GIORNI

Sede di SAVONA:
I militanti 20.000; Lucia 10.000.
Sede di LECCO:
Ospedali Merate 24 mila; Annalisa e Luigi 10 mila; impiegata 500; compagno PCI 650; compagni di Merate 105.000; due compagni di Lecco 26.500.
Sede di COMO:
Compagnia Vai 5.000; operai Volpiana 2.000; un gruppo di operai a Napoli 6.000; Erica 1.500; Roberta 700.
Sede di BOLZANO:
Vendendo il giornale 6.000; i militanti 124.000.
Sede di PAVIA:
La mamma di Roberto

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

Zamarin 30.000; compagno Mapelli 10.000; commissione femminile 10.000.
Sede di MILANO:
Studenti di una I della scuola Media Marelli 1.200; alla Statale 4.000.
Sez. S. Siro 10.000.
Walter 10.000.
Sez. Romana Salvatore 10.000; Mimmo 5.000.
Sez. Sesto S. Giovanni Compagni dell'A.T.S.: Mario S. 500; Maurizio 500; Mauro 500; Walter 500; Mario N. 500; Rosi simpatizzante A.O. 1.000; Raffaele 1.000; Guido 1.000; Emilio 1.000.
Sede di CREMA:
Mario Olivetti 200; Mario antifascista Olivetti 1.000; Agostino Olivetti 1.000; Mitoh Olivetti 2.250; vendendo il bollettino 1.050; i militanti 19.500.
Sede di RIMINI:
Sez. Riccione

Sede di TORINO:
Sez. Borgo Vittoria Rosa 500; Silvia 2.000; Mauro 3.000; Angelo M. 1.000; Carlo F. 1.000; Emilio 1.000; Enzo 15.000; Adolfo 1.000; Gianni e Mauro 15.000; Ada 5.000; i militanti 3.000; Linn 2.000; Gianpiro 1.000; Ada e Enzo 20.000.
Sez. Mirafiori quartiere Marcello 1.000; vendendo il giornale 500; due bancari 11.500; Guido 3.000 compagni bancari 2.000; signora al mercato 1.000; Marcello 500; compagno SIP 1.000; vendendo il giornale 500; raccolti ad un pranzo 4.200; Beppe 10 mila; Fiammetta 1.000; Alfonso 1.000; Lillo 1.500; Marcello 1.000; Cesare 500; Giuseppe 500; Riccardo 3.000; Ines 3.000; Dario 2.000; Stefano 3.500.
Sez. Vanchiglia Vendendo il giornale 9.500; Palazzo Nuovo 4.000; Marco 5.000; Luigi insegnante 1.000; Rossella insegnante 1.000; CPS Goberti 12.815; vendendo il giornale a Palazzo Nuovo 5.560; Cellula Avogadro serale 5.000; Alberto 2.000; vendendo il giornale a Palazzo Nuovo 10.300; lavoratori studenti 20.000.
Sez. Borgo S. Paolo Compagni 5.000; VI ITC 3.000; Cellula Aerialita; Pino 2.000; Mimmo 4.000; Nella 1.000; Guido 5.000; Alfredo 500; Piero 500; Aldo 500; Andrea 500; Fausto 3.000; Marcello 3.000; Cellula Politicentro vendendo il giornale 1.000; Gigi 45.000; Fernanda 5.000; Giovanni 5.000; Leone 5.000.
Sez. Grugliasco Manuela 4.000; Giancarlo 2.000; Silvana 2.000; Sergio 1.000; Masino 1.000; Anna 2.000; Ivano 500; fratello di Totu 1.000; simpatizzante 500; Laura 500; operaio Silma 500; Carlo 1.000 un PID 500; Calogero 500.
Sez. Centro Cellula Iva 30.000; in memoria di zia Franca 6.000; Anna ed Emilio 4.000; VII ITC 7.000; la sezione 8.500; impiegata Oreal 8.000; Giorgio e Rita 10.000.
Sez. Settimo Agnese 20.000.

Sez. Lingotto Cellula FS i militanti 13.000; i simpatizzanti 2.000.
Cellula Pirelli: Enzo 5.000; Miglietta 5.000; Wilma 2.000; compagno FS 5.000; Cellula Scienze vendendo il giornale 3.000; Benedetto 10 mila; Beppe 1.000; Roberta 500; studenti di Medicina 7.500.
Sez. Vallette Mimma 3.000. Vendendo il giornale 9.250; Angelo e Pasquale 700; Marano Ceat 1.000; Rosalba e Villano 5.000; Rosalba occupante via Fiesole 500; Giovanna 1.000; Paola 1.000; Compagno PSI 600; Maria 1.500; Raffaele della Farit 10 mila; Rosina 2.500; Luisa 2.500; Rosalba occupante 500; Scuola elementare 3 mila 500.
Sez. Alpiagnano Bill operaio Fiat Avigliana 10.000; Cellula Philips 15.000; Raccolti al mercato di Pianezza 1.000; Ferdinando disoccupato 1.000; I militanti 3.000; I compagni di Valsangone 40.000.
Sez. Mirafiori fabbriche Cellula Meccaniche: Robi 5.000; Gigi 1.000; Beppe 5.000; Elio 5.000; Cellula Carrozzerie: Nuccio 3 mila; Bartolomeo 5.000; Ciccio 5.000; Cellula Presse: 1.000; Luca 10.000; Franca 5.000; Carla 5.000.
Sez. Chivasso I compagni di Casabianca 22.000; Sindaco Verolengo del PSI 5.000; Luciano cons. comunale 2.000; Rossana PCI 1.000; Giorgio e Gianni 5.000; Compagni case occupate di Crescentino 4.000; compagno Mazzè 3.500; Mauro 500.
Sez. Barriera di Milano Architettura 3.000. Vendendo il giornale all'Einstein 1.000; Corsi abilitanti: Marcello 1.000; Compagno Ceat 300; Cellula Spa Stura 1.500; Cellula Singer 2.000; Commissione lotte sociali 21.500; CGIL scuola Gramsci: Manfredi 5 mila; Miselli 3.000; Giorgetta 3.000; Beba 5.000; Luciano 5.000; Dani 5.000; CGIL scuola Gramsci 5 mila; Compagno Fiom della Bosco e Cochis 1.000; Cellula Enel 52.000; Daniele Ceat 6.000.

Sez. Ivrea Romano Brumessa 500; Simpatizzante 3.000; IT 2 cento, in memoria di Pietro Bruno 5.000.
Sez. Parella Comitato lotta per la casa: Filippo 2.000; Giuseppe 2.000; Michele 1.000. Papà di due compagni 10 mila, VIII Liceo Alberto 500.
Sez. Moncalieri Compagni Ite 55.000 (tre versamenti); Lucio 1.000; Compagni 6.000; Cellula dipendenti comunali Nichelino 10.000; Luisa 1.000.
Sez. Rivalta Carlo 500; Sergio 1.000; Compagni 500; Raccolti al comitato provinciale 5.300; Giuseppe 1.000; Nicola 5 mila; Pino 2.000; Elia 1.000; Toni 1.000; Guazzo 500; Tonino 2.000; Compagni Cumiana 1.500; Militanti 2 mila; Bastiselli occupante Volpeda 3.000.
Sez. Pinerolo Un simpatizzante ferroviere 5.000. Vendendo il giornale 10.000.
Sez. Cirié Cellula Caselle: Domenico 1.000; Bruno 500; Maria Rosa 500; Antonietta 500; Pietro 500; Giuseppe 500; Salvatore 1.000; Domenico 500; Antonio 500; Pasquale 1.000; Pietro 500; Beppe 500; Giuseppe 1.000; Giuseppe 500; Raffaele 300; Anna 1.000; Franco 500; Pietro 500; Leonardo 1.000; Salvatore 500.
Sez. Val di Susa Nucleo Roatta 4.500; Cellula Assa 17.500; nucleo E-nel 34.000; Cesare 10.000; Lidia 10.000; Cdb Galilei Avigliana 7.000; Gabriele 3 mila.
Sez. Chieri I militanti 40.000.
Sez. Carmagnola Cellula Fiat 1.500; Raffaello 5.000; Giampì Fiat 1.000; Mastin 1.000; giocando a carte 7.000; impiegato Fiat 1.000; Walter 2.000; Renata 800; Germana 500; Cellula Fiat 5.000; vendendo libri 3.200; Angelo ed altri 5.000; Tanchio 500; Giorgio insegnante 1.000; Martia di Benina 1.000; Marco e Sofia 70 mila; Comitato ambulanti 40.000; una compagnia 200; Falcone Imbei 5.000; operai Torino termica 22.000; Caffè della Posta 25.000; per istituire scuole infermieri 10.000; compagno Banco di Napoli 5.000.
Sede di MODENA: Raccolti al matrimonio di Maddalena e Paolo 32 mila 500; Graziella operaia

5.000; Willima e Ombretta 1.500; Franco C. 2.000; Mariano 1.000; Gino 5.000; Filippo 3.000; i militanti 15 mila.
Sede di PESCARA: Francesca 1.000; Classico 535; vendendo il giornale 950; Simona 5.000.
Sez. Penne Umberto studente 1.000; Donato 8.500; operai Riatti: Paolo 10.000; Giu 2.000; Edoardo apprendista 1.000; Ezio apprendista 1.000; Vincenzo apprendista 1.000; Giampiero 1.000; Luciano 1.000; Roberto 1.000.
VERSILIA: Sez. Viareggio Marco 6.000; Luigi 3.000; Martolino 2.000; Adriano edicolante 5.000; madre di un compagno 2.000; studenti medi 2.300; la sezione 8 mila 500; vendendo le tesi 5.000.
Sede di MONFALCONE: Sez. Gorizia Raccolti da Sandro 6.000. Sez. Monfalcone Vendendo il giornale a Gradisca 8.050; vendendo il volantone alle scuole 10 mila.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI Andrea - Roma 100.000. Totale 2.191.320 Totale prec. 6.857.875 Totale compl. 9.049.195

Elenco TREDICESIME Sede di LECCO: Antonio e Luigino 66.000; Corrado 100.000; Stefano 20.000; Teresa 10.000; tre compagni 75.000
Sede di COMO: I militanti 60.000
Sede di BOLZANO: Edi 50.000; Anna e Claudio 30.000; Ugo 5.000; Benito 40.000; Donato 10.000; Pino 10.000; Nicoletta 45 mila
Sede di MILANO: Compagna Grazia delle serali 40.000
Sede di UDINE: Compagno edile 50.000; Veniero 100.000
Sede di MONFALCONE: Vittorio ed Evelina 100.000
VERSILIA: Sez. Viareggio Emiliano ferroviere 15 mila
Sede di PESCARA: Edvige 10.000; cellula autoferrotranvieri 30.000
Sede di MODENA: Maurizio P. 10.000; Silvano 5.000
Totale: 791.000; Totale precedente 1.370.000; Totale complessivo: 2.161.000.

Milano: maestri come i ferrovieri?

Mercoledì, più di 200 scuole materne comunali sono rimaste chiuse. Lo sciopero, dichiarato da un coordinamento cittadino di delegate di scuola, contro il comune rosso, che pretende di mantenere 40 alunni per classe e di aumentare, in cambio di 30.000 lire, l'orario da 30 a 36 ore, è stato pesantemente condannato (come «corporativo») dalla federazione unitaria. Ma i comunicati-stampa della camera del lavoro e le telefonate intimidatorie alle delegate non sono riusciti a bloccare la mobilitazione e un altro sciopero è indetto per giovedì.

In realtà questa lotta è solo l'aspetto più clamoroso di una tensione che cova da tempo tra i lavoratori della scuola e che in questi giorni comincia ad esplodere. La recente decisione della corte dei conti di bloccare gli aumenti previsti per il luglio '76 — che è un tentativo evidente del governo di svuotare il contratto, costringendo i lavoratori sulla difensiva — è stata la molla che ha fatto scattare la ribellione proprio in una categoria, come quella dei maestri, da sempre malpagata e maltrattata, ma tradizionalmente subalterna: in più di un terzo dei circoli didattici milanesi (80 su 200) è stato dichiarato in modo autonomo lo sciopero a oltranza delle 20 ore (il monte-ore, non pagato, per la gestione sociale). Con alcune varianti nelle forme di lotta, l'agitazione si sta estendendo fino a toccare le medie: è il segno del profondo disagio dei lavoratori stretti tra l'attacco governativo e l'immobilismo sindacale.

A Milano, le giornate del 2, 4, 12 dicembre hanno presentato ai lavoratori della scuola il quadro squalido e sconcertante di una profonda lacerazione dei vertici sindacali e di una impressionante incapacità di dare una qualsiasi indicazione di lotta: scioperi dichiarati (ora dalla CISL ora dalla CGIL) e revocati nel giro di qualche ora, nessuna piattaforma, il rifiuto più rigido di aprire la battaglia contrattuale. Anche la dichiarazione di sciopero per il 12 che la CGIL-Scuola ha fatto in contrasto con le decisioni delle confederazioni di escludere tutto il pubblico impiego, è stata più una ripicca contro la CISL, che una reale indicazione di lotta. Tant'è vero che niente è stato fatto dal sindacato perché i

lavoratori ne fossero informati: per la terza volta in 10 giorni, le sezioni sindacali hanno trovato direttamente nel significato della mobilitazione operaia la forza per dichiarare sciopero, scendere in piazza con gli studenti, assediare la sovranità regionale contro le bocciature nei corsi abilitanti.

E' in questo pauroso vuoto di indicazioni, che è scoppiata la lotta dei maestri: con una meccanica analoga a quella dell'agosto dei ferrovieri, Sinascel (CISL) e sindacati autonomi si sono buttati come avvoltoi. La CGIL, al contrario, si limita a condannare e propone come alternativa nient'altro che una discussione teorica sul contratto e un'ora di sciopero l'8 gennaio, beninteso senza nessuna piattaforma, lo sciopero delle 20 ore è in effetti ancora una lotta debole (perché non tocca il servizio normale), e poco unificante (perché taglia fuori i non docenti) e si presta a essere strumentalizzata da tutte quelle forze (come i direttori) contrarie agli organi collegiali e a ogni forma di democrazia nella scuola. Ma è certo che in questa lotta, più che un attacco agli organi collegiali, c'è un legittimo rifiuto di quello che le 20 ore significano: un aggravio di lavoro non pagato, un carico di lavoro molto pesante, soprattutto se si tiene conto che il personale è in gran parte femminile e pendolare (le riunioni degli organi collegiali si svolgono quasi sempre dopo cena e superando di gran lunga il monte-ore previsto): c'è anche un spontaneo rifiuto di quello che Malfatti vuole farne, cioè una via per aumentare l'orario di lavoro.

Ci sono quindi tutte le condizioni per fare di questa lotta un motore fondamentale dell'apertura del contratto: da tutte le scuole arrivano mozioni che chiedono l'apertura della lotta contrattuale e propongono forme di lotta più incisive e unificanti (come il blocco degli straordinari, scioperi orari articolati, manifestazioni cittadine). Membri importanti della camera del lavoro scatenano la caccia alle streghe contro gli insegnanti «corporativi e piccolo borghesi» ma non riescono a bloccare l'agitazione. Il prossimo attivo cittadino dei delegati di tutte le scuole sarà il momento decisivo per lanciare la lotta.

Raccolti alla vecchia Riccione 11.500; Veschi 5.000; Dario 5.000; Giocollata 3.000; studenti architettura giocando a carte 3.500.
Sede di UDINE: Vendendo il giornale 6.000; Laura 2.000; soldati Piave 1.000; un soldato Bevilacqua 3.000; Ferruccio 10.000; studenti Marini 500; un avvocato democratico 5.000; un soldato Cavarzerani 1.000; IV Edili Malignani 700; un soldato PCI di Tarcento 5.000; vendendo il giornale 1.000.
Sede di ROMA: Un compagno INPS 2.000.
Sez. Cinecittà Raccolti da Mimmo: impiegato della Pretura 5.000 una cancelliera del PCI 1.000; un compagno dell'autonomia 1.000; sei sottufficiali democratici dell'Aeronautica Militare 6.000 un ufficiale democratico dell'Aeronautica Militare 1.000; Mimmo 1.000.
Sez. Primavalle I militanti 26.310; Mauro, Silvana, Franca, Renzo, Davide, Gianni, Giovanni 29.000; Alberto Testa 5.000.
Sede di PERUGIA: Sez. Foligno 31.000.
Sede di MACERATA: Raccolti dai compagni 43.000.

CONFERENZA NORD-SUD

Kissinger bleffa l'Algeria gioca al rialzo

PARIGI, 18 — La riunione finale della conferenza Nord-Sud, prevista per questa mattina, è stata rinviata al pomeriggio, per lasciare il tempo ai gruppi dei paesi industrializzati e di quelli del «terzo mondo» di effettuare riunioni interne allo scopo di indicare linee unitarie sulla questione dell'ordine del giorno delle commissioni.

Cerchiamo di spiegare rapidamente l'intricata faccenda: la riunione di questi tre giorni è una riunione preliminare; il vero lavoro della conferenza, l'elaborazione cioè, secondo gli altisonanti principi sulla base dei quali essa è stata convocata, di una linea comune tra paesi industrializzati e terzo mondo, dovrebbe essere affidato alle quattro commissioni permanenti, sull'energia, sulle materie prime, sulle questioni finanziarie, sullo sviluppo. Kissinger ha fatto capire con estrema chiarezza di intendere affidare un peso assolutamente preminente alla commissione sull'energia (di cui sono copresidenti, guarda caso, USA ed Arabia Saudita) affidando alle altre un ruolo simbolico, o comunque di contorno.

Questo progetto di svuotamento, che svuoterebbe evidentemente la stessa conferenza, in quanto terreno di confronto globale e non ristretto alle sole questioni petrolifere, sarebbe evidentemente assai facilitato se passasse la proposta dello stesso Kissinger di non fissare una tabella di marcia per le commissioni, ma di affidarne la gestione alla presidenza (composta sempre di un paese industrializzato e di uno del terzo mondo, il modo ideale per arrivare ad uno stallo). La controproposta dell'Algeria è rigida quanto limpida: fissare fin d'ora l'ordine del giorno. E' su questo terreno, apparentemente formale, che si stanno spezzando i toni idilliaci (ma già una prima doccia fredda erano state le repliche a Kissinger dei delegati iraniano ed algerino); è su questo problema che si misura il progetto di Kissinger. Il quale per parte sua sta già giocando in anticipo la carta della spaccatura del «terzo mondo» per tentare di isolare l'Algeria. Ma non è molto facile.

La replica di Buteflika, ministro degli esteri algerino, al suo discorso, è stata infatti estremamente significativa, anche se qualche ottimista oltranzista della stampa padronale si è affannato a cercarvi le prove di una «disponibilità» di quel paese verso gli USA.

In realtà, come già alla riunione dell'OPEC, Buteflika si è fatto distaccato dal tono aggressivo assunto dal delegato iraniano sulla questione del prezzo del petrolio, ma per insistere sul vero terreno unificante tra i paesi del «terzo mondo»: quello dell'indicizzazione del prezzo di tutte le materie prime, una proposta già uscita trionfante dall'assemblea dell'ONU a settembre. L'intransigenza sulla questione delle commissioni è perfettamente conseguente con questa linea, in quanto rimette al primo posto la necessità di un'unità della trattativa sul petrolio con quella sulle altre materie prime, unità indispensabile per impedi-

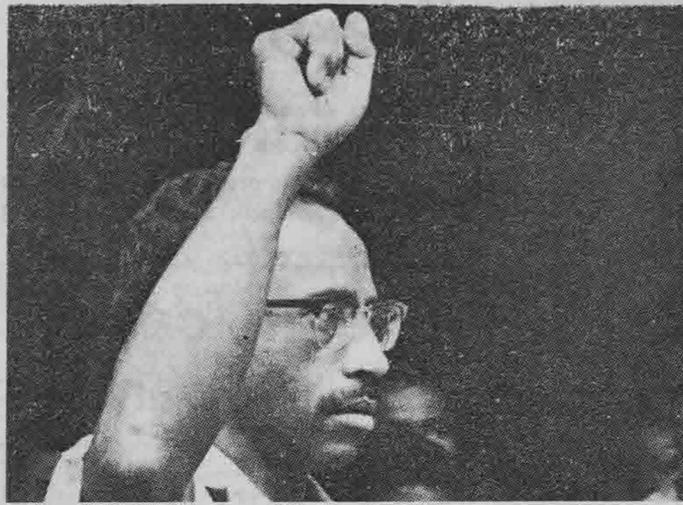
re la logica «Orazi-Curiaci» di Henry Kissinger.

Perché allora l'Algeria non si è associata al tono duro tenuto dall'Iran? La logica di quest'ultimo paese, profondamente contraddittoria con quella USA sulla questione del prezzo del petrolio, presenta in realtà una convergenza di fondo su due elementi: da un lato la tendenza ad isolare la questione del petrolio (che favorisce la demagogia di Kissinger verso il «quarto mondo»); dall'altro la disponibilità ad un confronto diretto con l'Arabia Saudita (altrettanto legata all'imperialismo su tutte le questioni, e in più disponibile ad accogliere le pressioni di Kissinger per un ribasso) che porterebbe ad una spaccatura dell'OPEC, esattamente quello che Kissinger vuole.

Ciò non toglie comunque che anche l'intervento del delegato iraniano sia servito a lanciare a Kissinger una sfida difficile da raccogliere; quale tipo di prospettiva alternativa alla solidarietà tra di loro può l'America offrire ai paesi del «terzo mondo»? Non le mirabolanti promesse su una «ripresa» USA, che è di là da venire (i dati di novembre non sono confortanti); né le altrettanto mirabolanti promesse di «aiuti», che già arrivano col contagocce e che si scontrano con la crescente opposizione del congresso. Si va quindi verso un comunicato finale fatto di aria fritta.

COMITATO VAN SCHOUWEN.

Il comitato italiano Bautista Van Schouwen per la libertà dei detenuti politici cileni ha indetto per domenica 21, alle 10, una manifestazione al cinema Planetario. Concluderà la manifestazione la proiezione del film «la battaglia del Cile» di Patricio Guzman.



Il compagno Xavier Amaral, presidente di Timor Orientale

CORRISPONDENZA DA MADRID

La poltrona di spine di Santiago Carrillo (2)

Sono forti le resistenze tra i dirigenti del PCE verso le mobilitazioni come quelle dello scorso giovedì; in questa giornata la scarsa riuscita nelle grandi fabbriche è dovuta oltre a difficoltà reali tra le masse, a un non impegno di tutta una serie di quadri sindacali. Gli uomini delle CO e i «bunker» del partito, o i «cunhalisti» come gli altri li chiamano, sono accusati di non aver superato una tattica valida nel 1970 e di non comprendere la nuova situazione di «apertura», anche perché — si sottolinea — sono operai lontani dalle fabbriche essendo stati quasi tutti licenziati. Come rispondono questi? Prima di tutto rifiutandosi agli errori del passato, ossia all'esperienza degli anni 66-67 quando l'eccessiva ansia di legalità costò, a partire dal '68, la dissoluzione di una grande rete di organismi di lotta. Anche allora si era in una fase di «apertura politica del regime» e il modo con cui questa

fu brutalmente estinta alla fine del '66 da un ritorno repressivo, rende oggi questo compagno (che tra l'altro hanno personalmente pagato con il carcere questi errori) molto diffidente verso l'apertura attuale. Non si tratta per loro di tornare nelle catacombe della clandestinità ma di usare il sindacato solo come braccio legale mantenendo nelle commissioni operaie una struttura di classe indipendente e capace di resistere ad eventuali mutamenti del clima politico. Per libertà sindacale intendono la legalità delle commissioni operaie. L'unità sindacale la intendono come il superamento delle attuali distinzioni tra i sindacati clandestini, trasformando le commissioni operaie in organismi di massa, per questo insistono già da ora nella loro autonomia dal PCE. E' un dibattito che implica un'analisi diversa della situazione politica: trasformare il sindacato attuale e possibile

solo se il regime si evolve in democrazia; al contrario, mantenere le CO, spingere per la lotta frontale come in queste ultime giornate di lotta, presuppone una linea che, pure approfittando delle contraddizioni interne allo stato, mantiene la rottura come elemento centrale.

Il problema sindacale rimanda quindi ad altri due: primo, si sviluppano oggi nel partito comunista ipotesi sempre più distinte sulla tattica generale da seguire, con la direzione centrale del partito sempre oscillante e mediatrice tra tutte queste tendenze; secondo questo dibattito si scontra con la soluzione e la lotta delle masse. E' chiaro infatti che un'accelerazione della crisi economica (che oggi è più veloce di ogni apertura), la riuscita di giornate di lotta come quelle di questa settimana rafforzano le posizioni che spongono alla rottura pur essendo queste posizioni minoritarie nel PCE.

I FANTOCCI DEI MASSACRATORI INDONESIAI PREPARANO LA STRADA A NUOVE STRAGI

Timor: Bacau teatro di violenti scontri

L'interno del paese sotto il controllo dei rivoluzionari del Fretilin. Al consiglio di sicurezza dell'Onu la Cina condanna nuovamente l'aggressione dell'Indonesia

DILI, 18 — Si è alzata da Radio Dili la voce dei valletti dell'imperialismo indonesiano-staliniano; il presidente dell'APODETI (uno dei movimenti filoindonesiani di Timor) ha accusato il FRETILIN di avere massacrato più di 55.000 persone annunciando poi che 243 guerriglieri erano stati costretti alla resa e catturati, dopo che avevano dato alle fiamme una serie di edifici pubblici, religiosi e civili. Da Canberra giunge la notizia che a Bacau sono in corso violenti combattimenti. E' chiaro che le notizie che il comunicato concertato dai movimenti filoindonesiani in accordo con il loro paese-guida, diffuso giovedì (11) scorso che asseriva la resa senza resistenza di Bacau, era addomesticato. Il fatto che vi siano tuttora scontri nelle montagne dell'interno oltre che a Bacau (che, essendo la più importante città di Timor dopo Dili, rappresenta un importante punto strategico), dimostra infatti che la presa del potere da parte delle forze reazionarie filoimperialiste sia tutt'altro che compiuta, e che la resistenza dei compagni del FRETILIN continua dando buoni risultati. Bisogna constatare inoltre tuttavia la somiglianza del comunicato di Radio Dili che accusa il FRETILIN di «immani stragi» con i comunicati diffusi a suo tempo dalla giunta fascista di Pinochet, che furono preludio e grossolani tentativi di giustificare una serie di massacri compiuti dal regime.

Intervento al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, chiedendo l'immediato ritiro delle truppe d'invasione. Nella stessa sede il delegato australiano ha auspicato l'intervento dell'ONU per prendere le misure necessarie a garantire l'autodeterminazione della popolazione. L'Indonesia, per bocca del ministro degli esteri Malik, ha espresso la speranza che la decisione che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU dovrà prendere sia corrispondente allo stato reale dell'isola di Timor.

Per chi non avesse capito il suo programma, ha specificato che in ogni caso l'Indonesia non abbandonerà quelli che si battono per l'unificazione, ed ha rivolto pesanti accuse all'Australia (probabilmente perché ha votato a favore della risoluzione dell'ONU che chiede il ritiro delle forze indonesiane, provocando a Giacarta manifestazioni fasciste sotto l'ambasciata australiana) dichiarando che essa fornisce aiuti ai combattenti rivoluzionari del FRETILIN.

Sahara: lotta armata contro le truppe di occupazione

EL AYUN, 18 — L'occupazione da parte dei marocchini e dei mauritani del territorio del Sahara si sta trasformando in una vera e propria guerra di resistenza del popolo saharai contro l'invasione delle truppe straniere. I mauritani non riescono a penetrare in territorio sahariano ed hanno già perduto nei combattimenti con i partigiani del Fronte Polisario.

La situazione è molto più difficile: gli uomini del Polisario compiono continue azioni contro le truppe di occupazione marocchine, ma i mercenari di Hassan II fanno ricorso ad un uso massiccio della repressione e del terrore costringendo le tribù del Rio de Oro (così si chiama il Sahara settentrionale) a rifugiarsi in massa in territorio algerino.

L'isolamento degli invasori è totale: solo pochissimi notabili si sono prestati a fare i fantocci per Hassan, perfino la maggioranza dei membri del parlamento coloniale spagnolo hanno riconosciuto la sovranità del Polisario e sono fuggiti da El Ayun per raggiungere le zone controllate dai partigiani.

Al nord, dove sono entrate le truppe marocchine

Portogallo - Gli antichi sfruttatori rialzano la testa

Un Natale di miseria e repressione

L'attacco feroce ai settori più deboli del proletariato prepara l'offensiva generalizzata contro la classe operaia. La risposta rabbiosa e violenta, ma ancora frantumata e dispersa, nelle terre occupate e nelle piccole fabbriche

(nostra corrispondenza)

LISBONA, 18 — Lo scontro di classe a livello capillare tende sempre più ad assumere caratteri violenti. Dalle cooperative agricole del Ribatejo, assediato militarmente e fatto oggetto di interminabili perquisizioni, alle piccole fabbriche occupate della cintura di Lisbona, dove la ricerca di armi è un semplice pretesto per intimorire e dividere operaie e operai, dal piccolo al grande, comincia a muoversi a lenti passi la pesante macchina della repressione.

La risposta proletaria è sempre immediata, a volte violentissima, capa-

ce dello straordinario coraggio che dà la coscienza che perdere qualcosa è perdere tutto, ma ancora frantumata e dispersa «cedere di un passo è morire» dicevano i braccianti che hanno occupato le terre la domenica che a Rio Maior la reazione ha chiamato a raccolta la vandeia, mentre si preparavano a combattere.

Il tribunale di Lisbona, che ha ricominciato a funzionare in questi giorni, ha inaugurato il suo nuovo corso con una sentenza modello: dando ragione ad un piccolo padrone che mesi fa aveva tentato di rubare i macchinari della fabbrica in fallimento. La fabbrica, occupata della operaia, era divenuta negli ultimi due mesi un centro di organizzazione del quartiere di Sacavem e di iniziale coordinamento dei disoccupati. Ieri mattina, i poliziotti venuti a prelevare i macchinari che i servi del padrone non erano riusciti a rubare la scorsa estate, non si sono trovati di fronte solo le operaie della Applied, ma anche i disoccupati della zona, accompagnati da qualche ex-soldato del Ralis, che si trova, ormai vuoto, poco distante. Disarmato e dunque fragile, ma sufficientemente forte per respingere la provocazione poliziesca, questo piccolo reparto staccato del nuovo esercito proletario che le avanguardie di classe stanno cercando di costruire con tutti i loro sforzi, ieri ha ottenuto una prima vittoria.

Domani sera nella nuova sede del coordinamento degli organismi di volontà popolare ci sarà una riunione cittadina di disoccupati, a cui sono stati invitati anche gli ex-soldati. Sabato, nella cooperativa agricola di Alcacer do Sal, si svolgerà la prima riunione di coordinamento regionale tra operaie e contadini.

La ripresa dell'iniziativa di classe segue ed accompagna il percorso che la repressione è stata obbligata a scegliere: dal più debole al più forte, dalla periferia al centro del movimento di classe. Nella totale assen-

za di qualsiasi iniziativa di centralizzazione e generalizzazione da parte delle organizzazioni politiche, la classe è ancora una volta abbandonata a se stessa, privata di un punto di vista generale, obbligata a ricercare tutto nel coordinamento degli organismi di base, che naturalmente è oggi ancor più insufficiente di prima. Così, mentre alle periferie si vivono durissimi momenti di lotta e di mobilitazione, al centro — laddove la classe operaia è più forte, in certo modo più «tranquilla», nelle fabbriche dove la ricerca delle armi non hanno ancora il coraggio di venire a farla, ed in ogni caso non si accompagnerebbe con la minaccia ed il ricatto della fame e della disoccupazione senza rimedio, lì, l'assenza di iniziativa e di prospettiva è ancora più pesante. Migliaia di operaie che il 27 novembre hanno giurato a se stessi e urlato nella strada che avrebbero abbandonato il PCP, ora sono costretti a tornare avviliti nell'ingranaggio della subordinazione burocratica al partito, che nella sconfitta operaia ha ormai il suo unico punto di forza. Nelle sedi revisioniste, al silenzio imposto nei giorni della rabbia, è succeduta una propaganda incessante, con centinaia di attivi, per dimostrare che la vittoria è impossibile. A questo i rivoluzionari non hanno saputo contrapporre una loro iniziativa, non hanno accettato di gettarsi nello scontro politico e rilanciarlo tra le masse. Si sono ritirati, indietreggiando in ordine sparso, divisi tra quelli che in silenzio ripensavano al loro verbalismo insurrezionalista e coloro (i marxist-leninisti) che rilanciavano la questione della rifondazione del partito come problema centrale ed immediato, separato però dalle esigenze concrete delle masse.

Questi ultimi, in particolare l'UDP, hanno almeno cercato di spingere per il coordinamento delle commis-



sioni operaie e di quartiere, senza tuttavia assumersi responsabilità di partito, e hanno fatto uscire un organo di questo coordinamento, che non ha intitolato con una parola d'ordine offensiva, ma non a caso ha voluto intitolare «Stato d'assedio» («l'ultimo stato d'assedio è durato 48 anni»: così apriva il primo numero); e da questo punto di vista sta svolgendo un ottimo lavoro. Ma tutto ciò è distante ancora molto dal bisogno che hanno le masse di ritrovarsi unite, di far sentire e sentire loro stes-

se nuovamente la propria forza.

A Lisbona da 28 giorni i proletari hanno abbandonato la piazza. Non accadeva dal 25 aprile del '74, e non c'è compagno che non ne senta il terribile peso. In questa città in cui è di nuovo assente la voce degli operaie — con il centro imbrattato dalle feste forzate di una borghesia divisa e stracciona, e con il Rossio, popolato di decine e decine di ritornati dell'Angola, trasformati in squalidi babbini nati, che chiedono l'elemosina: vi sarebbe materia per i disegni di Grosz.

In questa Lisbona ieri hanno trovato il coraggio di riapparire in pubblico con una conferenza stampa, i vecchi padroni e i capitalisti; ciò che è rimasto delle antiche corporazioni che ora hanno assunto l'onorevole nome di Confindustria. Hanno parlato col linguaggio del padronato di tutti i paesi, chiedendo libertà di aumentare i prezzi, libertà di licenziare, libertà di privare gli operai della loro libertà di avanzare rivendicazioni per almeno tre mesi. Tutto ciò con grandi omaggi al pluralismo, affettuosi apprezzamenti verso il governo, finalmente in grado di governare, e con la sfrontatezza di arrivare a chiedere di regalare loro la tredicesima mensilità nella forma di un prestito forzato per «rilanciare il settore edilizio».

MILANO — La scuola quadri sul revisionismo riprende domenica mattina, alle ore 9,30 presso la sede di via De Cristoforis. Saranno trattati i seguenti temi: Le origini del revisionismo in URSS; L'internazionale e i fronti popolari; I partiti revisionisti europei.

Per ragioni di spazio, la pubblicazione dell'intervista con gli ex-soldati di RALIS e della polizia militare di Lisbona è rinviata a domani.



A sinistra, il «Sud»

10.000 operai delle grandi e piccole fabbriche in corteo a Torino

Un'enorme combattività operaia, un'intensa attività sindacale per impedire il presidio della prefettura. Al comizio un operaio della Singer: « Avevamo un posto di lavoro e di sfruttamento, lo avremo ancora, a tutti i costi, ma non sarà più di sfruttamento »

TORINO, 18 — Stamattina a Torino 10.000 operai delle fabbriche in lotta per l'occupazione hanno sfilato in un lungo e combattivo corteo dal centro della città. Presenti al corteo la Singer, il cotonificio Vallesusa, la Nebiolo, l'Irti, la Monoservizio; e con folte delegazioni la Fiat Mirafiori, la Grandi Motori, l'Olivetti, la Bosco e Cochis, e molte altre. Prima della partenza del corteo gli operai hanno fatto il blocco della autostrada Torino-Milano per oltre un'ora. Il lungo tragitto del corteo non ha fiaccato la volontà di lotta e combattività degli operai, e il tentativo del sindacato e del Pci di normalizzarlo e di rinchiuderlo nelle sue parole d'ordine, è stato vano. Questo ha dimostrato ancora una volta la frattura netta tra la linea sindacale e il programma e la volontà di lotta autonoma della classe operaia. Ai sindacalisti che gridavano « vogliamo solo il posto di lavoro » gli operai in coro rispondevano « vogliamo solo il potere ».

Questa spaccatura si è approfondita all'arrivo in piazza Castello, dove il sindacato e il Pci hanno fatto di tutto per non rispettare gli accordi presi in precedenza con le fabbriche in lotta, secondo i

MILANO Sabato 20, ore 14.30: mobilitazione di massa in piazza 5 giornate contro la provocazione fascista, contro il convegno anticomunista indetto dalla federazione del MSI di via Mancini.

TOSCANA COORDINAMENTO CORSI ABILITANTI Il Coordinamento regionale sui corsi abilitanti della Toscana si terrà giovedì 18 ore 16 a Firenze, in via dei Pilastri 41 rosso.

CONTRATTI Mandelli, sull'onda di una continua esaltazione degli « strumenti istituzionali » di programmazione economica, ha colto l'occasione per rivendicare una migliore utilizzazione degli impianti, il recupero della produttività, la lotta all'assenteismo e al « lassismo individuale e collettivo » fino a giungere alla richiesta dell'ammmodernamento delle strutture salariali italiane, della fiscalizzazione di oneri

PORTOGALLO il 28 settembre, l'11 marzo, tra i quali anche molti ex-agenti della PIDE. Con l'epurazione dell'apparato militare, l'allontanamento e l'arresto di ufficiali, sergenti e soldati che si opponevano ai suoi disegni, la destra militare sta iniziando una politica di sistematica distruzione delle conquiste popolari ottenute in questi 19 mesi di lotta, attrezzando le Forze Armate ad essere impiegate contro il popolo, cercando di distruggere l'alleanza tra la popolazione e i soldati, e proponendosi di applicare leggi antioperaie e antipopolari.

Con queste manovre la destra sta portando il paese ad una situazione che si può paragonare a quella che precedette il golpe fascista di Pinochet in Cile; durante gli ultimi mesi del governo di Unita Popolare, la destra preparò attraverso una repressione selettiva, la repressione di massa, che l'11 settembre trasformò il Cile in un enorme campo di concentramento.

La lotta contro la repressione, la lotta per la libertà dei militari e di tutti gli antifascisti arrestati, la lotta per il rispetto dei diritti fondamentali dei rivoluzionari incarcerati, è oggi il modo per praticare la parola d'ordine: il Portogallo non sarà il Cile d'Europa.

I militari antifascisti incarcerati a Custois, non hanno possibilità di comunicare dal giorno della loro detenzione, sono soggetti a interrogatori senza che sia permessa la presenza di propri avvocati, gli è negata anche l'assistenza medica. Le condizioni interne sono al limite dell'incredibile.

I giornali, la radio e la televisione — che ora sono quasi totalmente controllati dal governo e dalla destra — alimentano di giorno in giorno sempre più una gravissima campagna di diffamazione contro i rivoluzionari arrestati. Le note e i comunicati sulla situazione dei prigionieri sono totalmente false.

La AEPFA (Associazione degli Ex Prigionieri Politici Antifascisti) chiama i democratici e gli antifascisti italiani, ed in particolare tutte le organizzazioni di giuristi democratici, perché invino presso l'ambasciata portoghese a Roma e la presidenza della Repubblica portoghese il loro ripudio per il trattamento che sono costretti a subire i militari antifascisti incarcerati, contrario ai principi della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della stessa legislazione portoghese (militare e civile). Chiamata inoltre i compagni italiani ad esprimere in tutte le forme possibili la loro protesta contro questa isterica campagna di repressione antipopolare, portata avanti dalla destra portoghese con l'appoggio diretto dell'imperialismo occidentale.

Libertà per i compagni portoghesi antifascisti arrestati! Rispetto per i diritti fondamentali degli antifascisti incarcerati! Fine dell'onda di repressione e di intimidazioni! Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa!

quali l'obiettivo della manifestazione sarebbe stato il presidio della prefettura, per manifestare con durezza contro il governo e per il blocco dei licenziamenti. In piazza i burocrati sindacali hanno costretto il corteo a proseguire, proponendo una manifestazione sotto la RAI per trovare così una valvola di sfogo alla rabbia operaia. Di ritorno dalla RAI il corteo è sfiliato di nuovo di fronte alla prefettura, dove i cedimenti sindacali si sono scontrati frontalmente con gli operai della Singer, alla testa del corteo, che volevano con fermezza manifestare contro il governo; si sono distinti in questa provocazione i sindacalisti Bisoglio e Colombano.

Il servizio d'ordine sindacale ha costretto il corteo a proseguire per altri 50 metri sotto il palazzo della regione, dove all'insaputa di tutti, era stato eretto per rendere così ancora una volta omaggio a Libertini e al suo compromesso storico. Ma la contrapposizione fra le due linee è emersa anche sul palco; un operaio della Singer ha detto: « Molti si devono ricordare che noi siamo i figli ed i fratelli di quelli che hanno combattuto sulle montagne. Avevamo un posto di lavoro, che era di sfruttamento, adesso vogliamo continuare ad averlo, e lo avremo a tutti i costi, ma non sarà più di sfruttamento ».

Un'operaio del cotonificio Vallesusa ha poi aggiunto: « Se i padroni non sono più capaci di mandare avanti le fabbriche, non siamo noi che dobbiamo perdere il posto di lavoro, ma loro, perché non ci vanno bene nella società che vogliamo noi ». La manifestazione si è conclusa così con l'impegno di tutti gli operai di queste fabbriche di arrivare al più presto possibile alla formazione di un coordinamento che affronti in prima persona la direzione della lotta.

sociali e della revisione del calendario annuale di lavoro con l'abolizione delle festività infrasettimanali. Uscendo quindi da una posizione assolutista che negava ogni riconoscimento di discutibilità alla piattaforma sindacale il presidente della Federmecanica ha inteso presentare una vera e propria con-

A Mandelli ha replicato l'Frentin che nella risposta ha concesso un parziale riconoscimento delle preoccupazioni degli industriali.

LAGUNARI viaria di Mestre e si concluderà a Piazza Ferretto. PADOVA, 18 — Mozione contro gli arresti alla caserma Matter. La segreteria del Cdz di Piazzola del Brenta, rifiutando la logica repressiva che sta dietro a questo provvedimento, volto a colpire l'iniziativa democratica e antifascista dei soldati, sottolinea che deve essere battuta all'interno delle forze armate qualsiasi posizione che intenda contrapporsi al movimento dei lavoratori, e alle istanze di democrazia che questo porta avanti. I soldati democratici che lottano per la difesa della propria vita e delle proprie condizioni dentro le caserme, sono alleati della classe operaia, ed è quindi di dovere di tutte le forze democratiche, e antifasciste, delle organizzazioni dei lavoratori, porsi chiaramente dalla loro parte. La segreteria del Cdz di Piazzola sul Brenta esprime la propria solidarietà ai soldati colpiti. Chiede l'immediata revoca di tale provvedimento, e l'avvio immediato del più ampio dibattito sulla riforma del regolamento di disciplina militare.

Segreteria del Cdz di Piazzola sul Brenta

PARASTATALI spegnere l'entusiasmo e gli slogan dei lavoratori, che sono entrati nella piazza al grido di « Il parastato te grida in coro vaffanculo go-

Palermo: "Natale in casa" è più che uno slogan

PALERMO, 18 — Nella straordinaria prova di forza che il movimento di lotta per la casa va esprimendo in questi giorni a Palermo si può riconoscere la volontà di imprimere una svolta allo scontro che da alcuni mesi vede impegnati i proletari senza casa contro i padroni della speculazione e il loro comitato di affari, la giunta democristiana. « Natale in casa », hanno detto le donne che nella giornata di martedì hanno occupato le case, hanno in vaso, la RAI, hanno occupato la cattedrale, hanno fatto la loro assemblea nella camera del lavoro.

« Natale in casa », hanno ripetuto il giorno dopo al corteo che ha unito i comitati di lotta dei quartieri agli operai e agli studenti. C'è in questa parola d'ordine molto di più di una nuova tappa di questa lunga lotta.

E, del resto, la volontà che anima i proletari senza casa di Palermo è la stessa che stanno dimostrando i disoccupati di

Napoli, giunti oggi a Roma per imprimere una svolta, prima di Natale, al loro confronto con il governo. La giornata di lotta di martedì a Palermo, che ha visto una sequenza eccezionale di momenti di mobilitazione, guidata da quelle proletarie che erano andate a manifestare a Roma per l'aborto, che avevano percorso a Napoli gli operai di tutta Italia, ha costituito un importante passo in avanti nel rafforzamento della lotta e nell'organizzazione.

L'enorme discussione che si è sviluppata nei quartieri si è tradotta in nuove adesioni ai comitati di lotta; il successo delle iniziative assunte ha consentito di definire con nuovi rapporti le prospettive della mobilitazione.

Il punto di riferimento che i cordoni delle famiglie in lotta hanno offerto nel corteo dello sciopero generale di giovedì agli altri settori del movimento, ha indicato quan-

to ha pesato nella coscienza dei proletari di Palermo la mobilitazione che è culminata nella occupazione della cattedrale. Sul versante delle istituzioni, che in varia misura, sono state il bersaglio delle famiglie in lotta, si è registrata una reazione imbarazzata e confusa. Dalla grottesca dichiarazione del vescovo che a scanso di equivoci dichiara alle donne che gli hanno occupato la cattedrale: « vi accolgo in una casa non mia », a quella balbettante del questore che cerca giustificazioni per le infami cariche che hanno costellato l'itinerario della mobilitazione dei senza casa.

Intanto i partiti, indaffarati a raggiungere qualche compromesso per l'elezione del nuovo sindaco, sono costretti a prendere atto della forza di chi ha cacciato il vecchio sindaco, quel fanfaniario Marchello, che ora, come non vien più considerato interlocutore valido dai comitati di lotta, si affan-

na a dichiarare che in fondo qualche casa potrebbe saltare fuori... Nella miseria e nelle contraddizioni emerse nel fronte avversario i proletari in lotta per la casa riconoscono la propria capacità di adeguare ad un programma affermato con sempre maggiore decisione, una tattica di lungo respiro, che, rafforzando il proprio schieramento, indebolisce con sempre maggiore evidenza, quello nemico.

In questo quadro sbaglia chi crede (o come i revisionisti, si illude), che la lotta contro la giunta fanfaniana di Palermo sia l'ultimo episodio di uno scontro che ha visto tra montare la gestione democristiana nelle grandi città del nostro paese. Mentre si battono per spazzare via i padroni democristiani, i proletari in lotta per la casa stanno ponendo una ipotesi molto forte su qualsiasi soluzione che i padroni della città possano scovare per la loro crisi.

bre. Appena giunta la notizia dello scontro, già duro, si era ulteriormente insaprito. Alla fine si era deciso 2 ore di sciopero per questa mattina, con cortei interni e blocco delle portinerie. Questo pomeriggio è in corso il coordinamento di tutti i consigli di fabbrica, per decidere forme di lotta dura e la fermata degli impianti.

ra che mette tutto il potere nelle mani dei medici; la rosa dei medici si è allargata, ma sono sempre loro a decidere. La donna dichiara quali sono le sue ragioni, e dichiara sotto la propria responsabilità, di rientrare nei casi previsti; il medico discute, riflette per 8 giorni e poi decide. L'articolo 5 è un capolavoro di saggezza gesuitica, dell'arte difficile di dire con belle parole che le donne sono prive di diritti.

Le donne potranno avanzare le proprie spiegazioni, ma il giudice è lì, è il medico e il potere è suo. Una infamia alla quale il Pci ha tenacemente lavorato, da quando, dopo la manifestazione del 6, aveva dovuto avanzare qualche cauta apertura in direzione della libertà di scelta della donna.

Dietro le cautesime parole di Bufalini, si preparava la proposta avanzata alla DC della « certificazione congiunta », cioè del modo di far credere alla donna di avere qualche voce in capitolo, mentre il potere è tutto del medico. La DC non ha accettato subito, ed è stata ben felice di astenersi, con qualche voto contrario per acquistare la propria coscienza vescovile, pochi giorni dopo.

Sono incredibili le motivazioni con le quali il Pci

di essere una scatola vuota, e che oggi sull'aborto pare imboccare la strada di un'opposizione tanto formale quanto insussistente, non resta che tirare le uniche conseguenze possibili: quelle di uscire dalla maggioranza che sostiene il governo.

Non è più possibile infatti — pena il più totale screditamento — assistere oggi a una ripetizione — invertite le parti — del voto contrario a questa legge che, come nel caso del Pci per la legge Reale, rappresenterebbe di fatto un avallo sostanziale e un atto di complicità malamente mascherata. A imporre, da subito, una resa dei conti con questo governo e con gli infami compromessi che lo sostengono spinge con forza la mobilitazione delle masse proletarie, delle donne che sanno di poter vincere e vogliono vincere.

La scelta è chiara: o con il governo, i padroni, i fascisti o con le donne, i soldati, gli operai e i disoccupati. Sulla libertà d'aborto oggi si gioca una parte, forse la più impegnativa, di questa battaglia.

di essere una scatola vuota, e che oggi sull'aborto pare imboccare la strada di un'opposizione tanto formale quanto insussistente, non resta che tirare le uniche conseguenze possibili: quelle di uscire dalla maggioranza che sostiene il governo.

Non è più possibile infatti — pena il più totale screditamento — assistere oggi a una ripetizione — invertite le parti — del voto contrario a questa legge che, come nel caso del Pci per la legge Reale, rappresenterebbe di fatto un avallo sostanziale e un atto di complicità malamente mascherata. A imporre, da subito, una resa dei conti con questo governo e con gli infami compromessi che lo sostengono spinge con forza la mobilitazione delle masse proletarie, delle donne che sanno di poter vincere e vogliono vincere.

La scelta è chiara: o con il governo, i padroni, i fascisti o con le donne, i soldati, gli operai e i disoccupati. Sulla libertà d'aborto oggi si gioca una parte, forse la più impegnativa, di questa battaglia.

GENOVA: IL XX CONGRESSO DELLA FGCI Poche novità e grossi silenzi nella relazione di Imbeni

GENOVA, 18 — Il congresso del rinnovamento della FGCI, destinato secondo le intenzioni a sancire gli ultimi orientamenti aperturisti e a gettare le basi di un rilancio dell'organizzazione, si è aperto ieri alla fiera di Genova nella forma più tradizionale. Alla presidenza, i massimi dirigenti del Pci. Unico slogan, lanciato più volte, « Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer ».

I delegati a questo congresso sono 670 e — nonostante i dati sulla loro composizione sociale non siano ancora stati diffusi — si può riconoscere come maggioritaria la componente studentesca, mentre la componente femminile è piuttosto scarsa.

Dopo l'intervento di apertura di Longo e i saluti del sindaco di Genova Cerofolini (PSI) e del presidente della giunta regionale Carosino (PCI), è iniziata la relazione di Imbeni. Una relazione che è una sintesi politica molto generale della linea della FGCI, con molte cose prese a prestito dalla elaborazione del Pci, tenuta insieme dal cemento del discorso sull'unità delle forze giovanili, della lotta contro la disgregazione e per una nuova qualità della vita, della lotta all'integralismo e all'estremismo.

Molte sono le cose vecchie, cioè le posizioni che hanno contraddistinto la FGCI negli ultimi anni e poche le novità, moltissime le esclusioni. Tra queste, la più clamorosa è la mancanza di un qualsiasi discorso sul governo legato alla fase attuale: non è un mistero che la FGCI non abbia mai sviluppato su questo tema una discussione autonoma (come del resto sulla crisi economica internazionale, che la relazione affronta in poche righe prendendo di peso il linguaggio del Pci), ma qui la novità di idee raggiunge il massimo, vale la pena di riportare testualmente l'unico accenno al governo: « non sarebbe per nulla difficile, anzi sarebbe un gioco da ragazzi per il movimento operaio, togliere di mezzo questo governo, ma ciò di-

cendo non puliremmo il terreno dagli ostacoli reali che si frappongono per la soluzione di tutti i problemi del paese, ivi compreso quello dell'assenza di un governo nuovo, più democratico, per la politica che fa, i programmi che porta avanti e la maggioranza che lo sostiene ». Tutto qui.

Sull'unità delle forze giovanili, dopo la premessa che « non ha senso parlare del processo unitario fra i giovani come di una conseguenza meccanica ed una traduzione giovanilistica del compromesso storico », la relazione oscilla tra aperturismo da una parte, egemonismo e chiusura all'« estremismo » dall'altra. Di « Comunione e liberazione » che resta uno dei riferimenti privilegiati nel rapporto con i cattolici, si dà il giudizio che sia la risposta sbagliata ad una esigenza giusta, perché « il segno prevalente delle analisi, delle proposte e dell'iniziativa socio-politica di Cl è quello integralistico ».

Alla FGCI Imbeni riconosce un maggiore impegno sulla scuola e il lavoro giovanile, ma rimprovera che « non si tratta di porre il compromesso storico o l'alternativa di sinistra come un priori del confronto, o come un cappello da mettere sulla testa dei movimenti di lotta della gioventù, così come non è neppure molto utile discutere quale concezione dell'autonomia sia più o meno adeguata ».

Sulla sinistra rivoluzionaria la relazione non si dilunga: « nelle organizzazioni della sinistra extraparlamentare è in corso un processo di ripensamento che investe le loro scelte di fondo e in alcuni casi la loro stessa natura... Forse si è sottovalutata la portata del fallimento della linea seguita da tali formazioni (con una correzione tattica di Lotta Continua nelle elezioni scolastiche... ». E' fallita una concezione generale del rapporto fra movimento di partito e istituzioni democratiche; l'ambiguità istituzionale è stata scossa alle fondamenta: si è dimostrata completamente errata la valutazione circa gli orientamenti politico-ideali delle nuove generazioni », e via di questo passo.

La relazione prosegue con l'occupazione giovanile, dove ripropone il piano di preavvicinamento al lavoro per i giovani in cerca di prima occupazione e chiede la ristrutturazione del collocamento, con l'obbligatorietà dell'iscrizione e l'acquisizione di tutti i dati anagrafici e qualificanti della forza lavoro giovanile. Inoltre propone l'istituzione di un fondo nazionale per l'occupazione giovanile, e la costituzione di « leghe unitarie dei giovani disoccupati » in rapporto con il sindacato.

Imbeni ha poi trattato i problemi del movimento degli studenti in ripresa « dopo la gravissima crisi che attraversò negli anni immediatamente successivi al '68, di cui portano la responsabilità principalmente i gruppi estremisti ». Una tesi un po' pre-

grina, anche senza volere analizzare la linea studentesca della FGCI negli ultimi anni. Ha anche detto che la FGCI ha lavorato per costruire una nuova direzione politica del movimento, e — senza molta modestia — che la FGCI è diventata punto di riferimento per tutte le forze operanti nella scuola.

Così, prosegue la relazione, si è avviato un processo unitario, senza che però questo annullasse momenti di rottura e di contrapposizione tra le forze studentesche e nel movimento: « posizioni avventuristiche come quelle sostenute in questa fase da Lotta Continua o altre eventuali posizioni errate sostenute da questa o quella componente del movimento devono sempre essere battute e isolate con una battaglia politica ed ideale ». Peccato che abbia dimenticato di dire attorno a che cosa si è sviluppato lo scontro politico sull'elezione degli organi collegiali della scuola, e come mai la FGCI abbia firmato a Milano e Torino documenti unitari tanto diversi.

Nella parte finale, la relazione tratta della questione che ha sollevato più dibattito e opposizione nei congressi locali da parte delle compagne: l'aborto. E ne tratta in un capitolo di due pagine e mezza (su una relazione di 48 cartelle) assieme al nuovo regolamento di disciplina per i soldati. Sull'aborto, senza scendere nella miseria della bozza di legge, Imbeni si limita ad affermazioni di principio, degli stessi principi a cui si è ispirato il Pci nella trattativa con la DC e nell'elaborazione della legge.

Sul regolamento Forlani, Imbeni non si pronuncia, ma dice che la definizione giuridica di questa materia dovrà « recepire le indicazioni che salgono dal dibattito nel paese ». Per il dibattito, basta salvaguardare l'unità delle FF.AA. Naturalmente, bisogna combattere « le posizioni sterili e controproducenti di cui sono portatori alcuni gruppi estremisti. Lotta Continua in particolare », ecc.

ULTIMORA: Pronunciamiento militare in Argentina

BUENOS AIRES, 18 — I militari argentini sembrano aver rotto gli indugi: nella giornata di giovedì c'è stato un pronunciamiento degli ufficiali della aviazione che in un comunicato diffuso alla stampa hanno richiesto « il rovesciamento dell'autorità politica e l'instaurazione di un ordine nuovo ».

In effetti si è diffusa nella giornata di giovedì a Buenos Aires la notizia poi confermata ufficialmente dell'arresto da parte dei suoi subordinati, del comandante dell'arma aerea, Luis Fautario. Il governo ha annunciato che è in corso una riunione del ministro della difesa con il comandante in capo della marina e con il capo di stato maggiore dell'esercito.

Il socialdemocratico Paolo Rossi è il nuovo presidente della Corte Costituzionale

ROMA, 18 — Il giudice Paolo Rossi è il nuovo presidente della corte costituzionale. Succede a Paolo Francesco Bonifacio, il cui mandato era scaduto. In un'ora e mezzo di camera di consiglio, i giudici della Consulta hanno trovato a maggioranza l'accordo sul nome di Rossi, un accordo che fino alla vigilia era apparso molto problematico. Crisafulli, Trimarchi e Rocchetti, i maggiori avversari, hanno dovuto cedere il passo all'esponente socialdemocratico. La nomina è salutata con soddisfazione dagli ambienti moderati e reazionari laici: Paolo Rossi può assicurare una gestione della corte in linea con i disegni di ricomposizione conservatrice dell'organo costituzionale, una operazione gestita in prima persona dalla DC, iniziata 3 anni fa con la levata di scudi contro Leo Basso e proseguita con una serie di nomine che hanno assicurato a palazzo della Consulta una maggioranza conservatrice. In particolare la scelta di Rossi può essere il veicolo

per ridurre ulteriormente la contraddizione tra l'uso dei codici fascisti nei tribunali e i pronunciamiento « garantisti » della corte che in molte occasioni hanno contrastato il generalizzarsi di una giurisprudenza reazionaria e anticostituzionale. Le garanzie che Rossi offre, vengono dal suo curriculum. Deputato alla Costituente e membro della commissione per il coordinamento del testo costituzionale, è stato eletto in Parlamento per tre legislature consecutive nelle liste socialdemocratiche. E' stato l'esponente di punta della corrente di destra del suo partito; presidente del gruppo parlamentare del PSDI e ministro della pubblica istruzione in uno dei gabinetti centristi presieduti da Segni. Al di fuori di Montecitorio, ha ricoperto incarichi « delicati » come membro della delegazione italiana all'ONU e come presidente della commissione di studio per i problemi dell'Alto Adige. Alla Corte Costituzionale è arrivato nel 1969, eletto da Saragat.